

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Ha Rac. Dramm.

Q 11

83



A M L E T O

TRAGEDIA

D 1

M^R D U C I S

TRADOTTA DAL FRANCESE

In Versi Toscani.



F I R E N Z E 1791.



PRESSO GIO. BETTI LIBRAJO DA S. TRINITA

Con Approvazione.

PERSONAGGI.

AMLETO.
GELTRUDA.
CLAUDIO.
AMELIA.
NORCESTO.
POLONIO.
ELVIRA.
VOLTIMA'N.
GUARDIE.
CONGIURATI.

La Scena è in Elsenorre nella Reggia
dei Re di Danimarca.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala antica e maestosa con porte laterali, ed
una nel fondo.

Claudio, e Polonio.

Claudio. **S**i, Polonio fedel, è la Congiura
Concorde in mio favor: balzato appena
Dal trono Amleto, vedrai queste mani
Reggere il freno del Danese Impero.
Solitario, feroce, ed in balia
Del suo tetro languor, Amleto istesso
Nutre il fiel che lo strugge: e fin Norcesto,
Ond'io più che d'altrui temea l'aspetto,
Par coll' assenza sua fausto a' miei voti.
Falsa è la voce, che annunziò imminente
D' Elsenorre alle mura il suo ritorno.
L' indefesso di Lui zelo sagace
D' Amleto a prò t'è noto assai: l'aspetto,
Negar nol so, d' un sì fedel vassallo
Femmi sovente impallidir; ma cessa
Ogni ostacolo alfin: pronto ad armarsi
L' ardente stuol de' miei seguaci attende,
Per acclamarmi Re, solo un mio cenno.

Pol. Dovea di Claudio agli occhi, io lo prevedi,

A 2

Tutta

Tutta l'audacia lor farsi palese.
 Di tal Duce superbi, alla speranza
 Della vittoria debbono il vantaggio
 D'un sì nobile ardore.

Clau. Il loro zelo
 Io viepiù colla voce infiammar seppi,
 „ Amici, io dissi lor, quali sciagure
 „ Sovra di questo desolato Impero
 „ Non rovesciò del nostro Re la morte?
 „ Già desolata sulla di Lui tomba
 „ Par che la Danimarca estinta pianga
 „ L'antica gloria, e lo splendor primiero.
 „ Ah! quante, quante in quel tremendo giorno
 „ D'un funesto avvenir minacce orrende!
 „ Come possiam non rammentarle! Roco
 „ Improvviso fragor di nemi erranti,
 „ Voce fiera del Ciel, l'alme più audaci
 „ Confuse, sbigottì. Parea che i venti
 „ Azzuffati coll'onde, al punto estremo
 „ Della vita del Re, schiudesser mille
 „ Voragini di morte a noi d'intorno.
 „ Estinto appena, imperversare udimmo
 „ Più furibonda l'orrida procella.
 „ L'Oceano sconvolto già le sponde
 „ Minaccia di allagar, e già penetra
 „ Co' vorticosi suoi torbidi flutti
 „ Fin de' Morti 'l soggiorno. Densa notte
 „ Tutto ingombra d'orror muto, letale:
 „ Ed improvvisi folgori tuonando
 „ Vibran frequente spaventosa luce
 „ In lunghi solchi a scintillar sull'onde.
 „ L'une spinte sull'altre urtansi, e infrante

„ Piom-

„ Piombano in fondo al mar le nostre Navi.
 „ Erra per le Città tumultuose,
 „ Per le deserte e squallide Campagne
 „ Cupo terror, che opprime i Grandi, e il Volgo.
 „ Quei tremanti sospesa e minacciosa
 „ Veggon la man del maggior Nume, questi
 „ Pallidi ed atterriti urlan fuggendo
 „ Che dell'estinto Re l'Ombra gl'insegue,
 „ Come se dell'abisso della Morte
 „ Superate le carceri profonde,
 „ Fatto orribile spettro, armata mano,
 „ Ei la natura a spaventar venisse,
 „ O per lui sconvolgendo gli elementi
 „ La suprema del Cielo irata destra
 „ Fin da' cardini suoi scuotesse il Mondo.
Pol. Come tra l'armi ogni Guerrier, nell'arte
 Ardua del dire ogni Oratore avanzi.
 Pur qual scorgesti impression formarsi...
Clau. Sulle lor faccie apparvero a tai detti
 Di spavento e d'orror non dubbj segni;
 Tanto può l'apparenza del prodigio
 Sulle debili menti de' Mortali!
 Aggiunsi allor. „ Se di funesto augurio
 „ Tale sconvolgimento di Natura
 „ Fosse per noi, lo mostra il Nord armato,
 „ Che minaccia piombar su questo Regno.
 „ L'imminente periglio a noi rammenta
 „ Con la morte del Re quanto perdemmo.
 „ Ah! la memoria delle sue virtudi
 „ Sforza alle lodi me medesimo, oggetto
 „ Della sua crudeltà. Che non sofferi!
 „ Era poco per lui sparger d'oblio

„ Le

„ Le imprese mie, le mie ferite, tanto
 „ Versato sangue, se non istendea,
 „ Tiranneggiando il mio paterno affetto,
 „ Fin sovra Amelia il suo livor feroce.
 „ Misera figlia! Ei ti dannò all'oblio!
 „ L'ultimo decretò crudel suo cenno
 „ Che per te accesa d'Imeneo la face
 „ Non sia giammai, così atterrando il solo
 „ Sostegno estremo della mia famiglia!..
 „ Pur Lui piango, io medesimo, con voi.
 „ Ma qual'è mai del trono suo l'erede?
 „ Un moribondo figlio, un Re che langue,
 „ Debile, oppresso da tristezza ignota,
 „ Di non chiara virtù, che nella Reggia
 „ Dell'ozio albergo, lungi dai perigli
 „ Gloriosi di Marte, il primo fiore
 „ Lascia appassir de' più begli anni suoi,
 „ E di cui sola conosciuta impresa
 „ E' onorare la Madre, e i Numi in pace?
 „ Che dissi? In Lui della Ragion sovente
 „ Vien meno il raggio, e con strana vicenda
 „ Ora sospeso in un'oggetto solo
 „ Figge il pensiero, ed ora ignoto orrore
 „ Dalla calma al furor lo tragge a forza.
 „ Che sperare d'Amleto in tale stato?
 „ Voi già vedete i Popoli vicini
 „ Attenti alla sorpresa, armati a gara
 „ La nostra meditar rovina estrema.
 „ Qual braccio formidabile, educato
 „ Nella scuola di Marte, opporrem noi
 „ Di tant'armi al furor? Voi che compagni
 „ Ebbi nelle battaglie, e nella gloria,

„ Se

„ Se questo braccio alla speranza inviti
 „ Voi lo sapete, e de' Nemici il sangue.
 „ Io poi qual tento, se d'Amleto invece
 „ Regnare oggi pretendo, ingiusta impresa:
 „ Non escludo dal trono che un Monarca
 „ Debile, oscuro, al Regno inetto, omai
 „ Dalla noja consunto, e la cui morte
 „ Per diritto di sangue a me medesimo
 „ Trasmette il di Lui grado, e la corona.
 Tacqui, e solenne que' Ribelli illustri
 Omaggio e fedeltà giuranmi a gara.
 Dichiarano del trono Amleto indegno:
 Unanimi a me solo il grado, e i sacri
 Conferiscono a me regj diritti:
 E spero che oggi forse, impazienti
 Di vedermi regnar, toglier d'un colpo
 Ad Amleto sapranno e trono e vita.
Pol. Signore, il tempo è prezioso. Sai
 Che mal reggendo di sue cure al peso
 Dare in te vorrà in breve la Regina
 All'estinto suo Sposo un successore.
 Ell'attendea, cred'io, che il termin fisso
 Al pubblico dolor dal rito antico
 Spirando alfine, dello Stato il lutto
 In nuova calma rivolgesse. Oh! quanto,
 Se rifiuti l'onore a cui ti appella,
 Quanto per te può divenir funesto
 Lo sdegnato amor suo! Dall'ira spinto
 Sull'orme d'un sospetto, troppo giusto
 Il di lei spirito delle trame nostre
 Tutto il mistero penetrar potrebbe.
Ham. Mal mi conosci. Anzichè irritarla

Con

Con un rifiuto, volontario, io stesso,
Offerirmi pretendo ad un tal nodo.

Pol. Che? Tu, Signor? ...

Clau. De' miei disegni audaci

Occultarle la traccia io così intendo.

Estinto il Re, non dubbj segni in Lei

Scorger mi parve di terrore, e sembra

Ch' Ella l' incontro de' miei sguardi sfugga.

M'inganno forse... Ma se giova l' arte,

Oggi saprò il destin de' miei sospetti.

Docile a' voti suoi, finchè adempiuti

Sieno i miei voti, arresterolle il piede

Sul precipizio, e a me tutti gli arcani

Di quel debile cor saran palesi.

Ma degg' io, fido Amico, il mio secreto

Turbamento svelarti, e donde è mosso?

Me non il mar fremente, o le tonanti

Fiamme del Cielo, e non lo spettro orrendo,

Cui veder sogna un vil credulo Volgo,

Non conturban, lo sai. De' Numi agli occhi

Credi Tu forse de' mortali i giorni

Preziosi così, che possa il lutto

D' un Popolo, o la morte d' un Sovrano

Volgere un solo istante in vile affanno

La loro eterna imperturbabil pace?

Amleto solo, il crederesti? Il quasi

Spirante Amleto il mio coraggio offende;

Atterisce quest' Alma. Onde son mossi

Que' tetri sguardi e minacciosi! Donde

Procede il suo dolor! Perchè il solenne

Giorno, che del real serto del Padre

Dègli la fronte ornar, non fissa ancora?

E

E' speranza, è timor, è sdegno, o amore?

Medita Ei forse qualche sanguinosa

Terribile vendetta? Di, potesti

Penetrare quel cor? . . . E qual fia dunque

Codesto formidabile secreto

Ch' Egli a tenerci occulto anco si ostina?

Pol. Oscuro, inesplicabile mistero!

Ma s' io mal non mi appongo, il cupo e strano

Languor del Re, Signor, credilo meco,

Figlio non è di passeggera noja.

La sensibil d' Amleto alma profonda

Troppo conosco! Egli nasconde sotto

Pacifiche apparenze un cor di foco.

Lenti a formarsi i sentimenti suoi

Stampanvi muta, ma indelebil' orma.

Io lo vidi talora in sua tristezza

Sulla vezzosa Amelia moribondo

Fissar lo sguardo; ed ora lagrimosi

Gli occhi al Cielo innalzar, sotto la cui

Torbida fosca luce, a chiare note

Il carattere delle passioni

Formidabil più, conobbi impresso.

Ne' pari suoi, non obliarlo, sola

Può la vendetta cancellar le offese,

Di più, se il zelo mio non teme a torto,

Del Popolo sul cuore Amleto impera.

„ Oh! come un Re sì generoso (io stesso

Udii tai voci) „ colle sue virtudi

„ Resi avrebbe felici i suoi vassalli?

„ Egli è umano con tutti, coi rei soli

„ Severo, è giusto, è coraggioso... ah! noi

Creduto avremmo sotto il saggio impero

B

„ Del

„ Del suo gran Genitor vivere ancora? „
 Signor, credilo a me, tempo egli è omai
 Di compiere il disegno: ogni ritardo
 E' periglioso, e può farsi funesto.
 A raccorre gli Amici, a ravvivare
 Il lor coraggio in questo punto io volo:
 E nell' uopo maggior, sacrificando
 Ogni riguardo; rammentiam, che solo
 L'evento può giustificare l'impresa.

Clau. T'arresta... Odo romor... E' la Regina...

Emmi l'oggetto che la guida ignoto...

Vanne di qua non lunge, che tra poco

Sarai da me di tal colloquio istrutto.

Pol. (*s'inchina, e parte.*)

S C E N A II.

Claudio, e Geltruda.

Clau. **G**lunto, o Regina, è il dì felice in cui
 Puote alfin l'amor mio della sua fiamma
 Pubblica far libera pompa. Senza
 L'appoggio d'uno Sposo, io non lo ignoro,
 Dello Stato le redini con gloria
 Tu reggesti sinora, e il saggio zelo
 D'una madre finchè durò la pace,
 Seppe il debile braccio, e l'egro ingegno
 A noi celar d'un moribondo figlio.
 Ma già sorge ed avvampa minaccioso
 Foco di guerra a noi d'intorno: un duce
 Chiede l'Armata; eleggerlo Tu devi.
 Se un'onor, di cui Tu l'arbitra sei,

Clau-

Claudio ambisce, o Regina, l'Imeneo
 Gli presti, tua mercè, più sacro dritto.
 Io spero di vederne oggi la face
 Per ambi accesa, se però i miei voti
 Troppo audace speranza non illuse.
Gelt. Signor, non so celarlo, io mi credea
 Che i troppo ardenti voti tuoi Prudenza
 Frenar meglio sapesse. Mentre ancora
 Tristezza e orror tutto quì spira, mentre
 Piange ancora il suo Re la Danimarca,
 E in brev'urna raccolto è nella tomba
 Il cenere di Lui deposto appena,
 Dello Stato le perdite oltraggiando
 Vorremo noi con indiscrete fiamme
 Irritare il suo duol? Pensa, deh! pensa
 Signore, sotto a quai funesti auspici
 Accoppierebbe un simile Imeneo
 Il tuo col mio destin. Deh! la soverchia
 Impazienza nostra il non fallace,
 Non giustifichi almen, comun sospetto.
Clau. Noi temeremo il Volgo? E quando spero
 Ch' Ei dell'opre dei Re desista alfine
 Di farsi curioso esploratore,
 Temerario censor? Puote, nol niego,
 Delle ragioni tue pago mostrarsi,
 Ma nell'ordine eccelso delle nostre
 Luminose vicende; noi di rado
 Nella legge comun siamo compresi.
 Dee solo l'interesse dello Stato,
 Che sacro è in tutti i tempi, l'opportuno
 Punto fissar degl'Imenei regali.
 Taccia omai dunque un frivolo pretesto.

Io la speranza, la felicità
 Del mio core fondai sulla promessa
 Che Tu a me festi de' sponsali nostri.
 Or vuoi Tu ritrattarla, e ...

Gelt. No, nol voglio.
 Ma di più simular non è omai tempo,
 E parlarti all'fin senza artificio
 Deggio, e senza timor. A qual reo prezzo
 Acquistarti io credei; Signor, rammenta ...
 Ah! orribil troppo fu il delitto nostro
 Per perderne un'istante la memoria!
 Un terrore orrore da quell'empio giorno
 Qual sogno spaventevole e funesto
 Persegue, ingombra il mio tristo pensiero:
 Nè più, lo soffri, l'occupò un momento
 Immagine d'Amor, nè d'Imeneo.
 Deh! in un eterno oblio pera sepolta
 La rimembranza delle fiamme nostre!
 L'unico ben de' rei pur ci rimane;
 Il pentimento!... Ah! n'abbiam tempo ancora ...
 Deh! Signor, sotto l'ascendente sacro
 D'un terrore legittimo umilianci.
 Dell'eterno poter che ci favella
 Egli è figlio, e ministro... Io tremo, e gloria
 Ne fo a me stessa! Ah! ben giusto è che il Cielo
 Che gl'inalzò sopra alle leggi, almeno
 Per punire i Sovrani armi il rimorso.

Clau. Se ad onta del terror che ti persegue.
 Dichiararmi poss'io, senza spiacerti,
 Rammentati, o Regina, il tempo in cui
 Il delitto eseguimmo, onde siam tristi;
 E meno ci parrà, credilo, orrendo.

Oblj

Oblj tu qual crudele accoglimento
 Di tante imprese mie fu la mercede?
 Qual frutto i miei sudori, ed il mio sangue
 Mi ottennero dal Re? Cinto la fronte
 Di marziali allori, tra la gioja,
 E l'applauso comune, a queste mura
 Tornando, fui spesso a tremar costretto,
 Che con un cenno l'invido Monarca
 Punirmi osasse della gloria mia.
 Eran già su di noi rivolti e fissi
 I suoi neri sospetti; e l'odio occulto
 Già misurava i suoi vindici colpi.
 E chi fede può far che Tu, Tu stessa
 Non giaceresti pur vittima esangue
 Del suo cieco furor? Giusta ragione
 Ben sai se di temerlo egli ten diede;
 Da cieca spinto gelosia feroce
 Il Tiranno crudel ...

Gelt. Era mio Sposo.
 Deh! rispettiamo la sua gloria almeno...
 Lassa! oltraggiar forse ch'io deggio ancora
 Co' rimproveri miei la sua memoria?
 E quale della morte di un marito
 Giusta scusa addur posso? ah! Claudio, noi;
 Noi tremare dobbiam non accusarlo.
 Se mi acciecò l'amore, il pentimento
 Or mi rischiara: involontario effetto
 De' maritali sacri nodi! Appena
 Estinsi la di Lui face vitale
 Che per poterla rianimare, avrei
 Spenta la mia. Lo credi, io so fin dove
 Arrivar puote un femminile eccesso;

Ma

Ma la Donna più intrepida, e feroce
 Suspenderebbe il colpo parricida,
 Se, nel vibrarlo, prevedesse quanto
 Deve un giorno costarle il suo delitto.
 Eccoti l'alma mia spoglia di velo:
 Il suo misfatto la persegue, e vinta
 L'hanno i rimorsi suoi. Signore, io tremo,
 E falsa fu finor la mia fermezza.
 Me cieca ambizion mai non sedusse.
 Se di regnar avida sete accesa
 Si fosse nel mio cor, a me chi mai
 Vietar poteva di usurpar, volendo,
 Il supremo potere al figlio mio?
 Altra di me più grande, e fiera Donna
 Vorrebbe forse estendere i confini
 Di questo Impero, e dissipar l'ingombro
 D'un funesto pensier tra le vittorie
 E gli applausi del Nord ammiratore.
 Eccede il mio pensier gloria sì grande.
 Debile quale io son, creder non posso
 Che valga il vile incenso de' Mortali
 Ad estinguere a norma de' suoi voti
 Fin tra le mani degl' irati Numi
 I minacciati folgori del Cielo.
 A me un disegno omai solo rimane:
 Sappilo, e meco a compierlo t'adopra.
 Cedere al Figlio mio voglio lo scettro
 E la suprema autorità, vederlo
 Risorto alfin dal suo languor letale:
 Vegliar con amoroso occhio materno
 Voglio sopra di Lui, sopra i vassalli:
 Nudrire nel mio sen l'util rimorso:

De'

De' sacri ingenui moti di Natura
 Rendermi degna ancora: e soprattutto
 Compiangerti, o Signor. Giudica adesso
 Se laccio d'Imeneo noi stringer debba
 Tra complici, lo so, regna il sospetto.
 Ma il lungo simular odio, e i raggiri,
 E omai tremar io più non voglio almeno
 Che della punitrice ira de' Numi.

Clau. Anzi ch'io biasmi i tuoi giusti rimorsi
 E la lor forza, i tuoi disegni ammiro
 E secondarli io pur vorrei. Ma tempo
 Opportuno, o Regina, è questo forse
 Di coronar tuo figlio? Pensa quale
 Imbecille languor gli opprime i sensi.
 Il grave incarco delle regie cure
 Come può sostener? Chi fia che tema
 Il supremo poter fra le sue mani?
 E se il dispregio a' suoi vassalli insegna
 Disubbidir . . .

Gelt. E vi sarà chi l'osi?
 Da te, che siedi sì vicino al Trono
 Avrà lo Stato, che in te fisso ha il guardo,
 Della dovuta fedeltà l'esempio.
 E se scuotere qualche temerario
 Suddito osasse il salutar suo giogo,
 Costringerlo io saprei Madre, e Regina
 All'omaggio primier, siasi chi puote.

Clau. Ma se . . .

Gelt. Non più. Vorrà forse mio Figlio
 A' tuoi non men, che a' sguardi miei fra poco
 Tra la pompa real far di se mostra.
 Spero che i Dei, che leggonmi nel core,

Calmar

Calmar vorranno i suoi tormenti, omai
 Ponendo al suo tetro languor confine.
 Se con un' esecrabile delitto
 Io lo privai del Genitor, ben giusto
 E che una Madre in me ritrovi almeno.
 Olà! (*Comparisce una Guardia.*)

Sappia Polonio in questo istante,
 Che la Regina quì l'attende. Vanne.
 E Tu, Signor, conoscerai fra poco
 Fino a qual punto ad abbagliarmi giunga
 Il fulgido splendor d'una corona.

S C E N A III.

Geltruda, Claudio, e Polonio.

Gelt. **P**olonio, ascolta; e cieca ubbidienza
 Pronta, fedele a' cenni miei succeda:
 L'augusta pompa, ond'è la Danimarca
 I suoi Sovrani a coronar avvezza,
 Tutta da questo punto si prepari.
 Voglio, che in sì gran giorno sulla fronte
 D'Amleto, figlio mio, risplenda alfine
 Il paterno, real, sacro diadema:
 Spettatrice ne sia tutta la Corte.

(*fa cenno a Polonio di andarsene.*)

Pol. (*s'inchina, e parte con qualche segno di sorpresa
 che non sarà rilevato, che da Claudio.*)

Gelt. Testimonio te pur di sì gran festa
 Bramo, o Signor: e non credere ch'io
 Voglia di uno spettacolo odioso
 Far pompa a' sguardi tuoi per insultarti.

Ben

Ben lo rammento, del delitto nostro
 Solo Amor ci fe rei. Se scritto è in Cielo
 Che un ignoto languore i mesti giorni
 Tronchi alfine di Amleto, io sarò tua,
 Seguirò il tuo destin. Ma poichè vive
 Il Figlio mio, tu suo vassallo ancora
 Dei sommessò ubbidire alle sue leggi.
 La fedeltade tua de' tuoi rimorsi
 Prova a me sia, se procacciarti puote
 Qualche nuova virtude un giusto dritto
 Sulla clemenza degli Dei: rammenta
 Che solo da un'assidua, e generosa
 Difesa dei tuoi Re sperar lo devi.
 Lasciami sola.

Clau. Io fremo! (*s'inchina, e parte con
 qualche segno di confusione, e dispetto, che
 non sarà rimarcato da Geltruda.*)

S C E N A IV.

Geltruda sola.

Gelt. **D**ileguata
 L'illusion del mio core, ecco, ch'io dunque
 Alla felicità d'un figlio tutte
 Rivolgo le mie cure, e i voti miei.
 Oh! non si fosse, de' doveri suoi
 Sempre geloso, abbandonato mai
 Che a sì dolci, e legittimi trasporti
 Questo debile core! Ah! perchè sempre
 Della mia tenerezza unico oggetto
 Non fu mio Figlio! Or come lieta....

C

SCE.

Geltruda, ed Elvira.

GIUNTO

Elv.

E' Norcesto, o Regina, in questo istante
 Noto è a ciascun, che al Principe tuo figlio
 Fin dal più verde april degli anni suoi
 Sacro lo stringe indissolubil nodo
 Di tenera amistà. Sperar ci giova,
 Ch' Egli con questo rispettabil dritto
 Gli oscuri in breve, ed affannosi sensi
 Del Figlio tuo di penetrare ottenga,
 E recar forse alla secreta doglia
 Salutare, sollecito conforto.

Gelt. Ebb' Egli ancor nelle sue stanze accesso?*Elv.* Voltiman non ardisce anco introdurlo.

Sembra che il Prence in cupa noja assorto
 Sfugga gli sguardi de' Mortali. Ah! voglia
 Por fine il Cielo a sì crudeli affanni!

Gelt. Elvira, sul mio cuor balena un raggio
 Di propizia speranza: al figlio mio
 Caro è Norcesto. L'utile, sagace
 Sua prudenza m'è nota. Oh! me felice
 Se sua mercè, m'è di scoprir concesso
 Donde origine ha mai quel cupo affanno,
 Che dell' unico mio diletto figlio
 Turba la pace, e i mesti di consuma.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

S C E N A P R I M A.

Geltruda, Elvira.

Elv. **A**' miei prieghi, al mio zelo anco resisti?
 Parla, Regina, omai. Chiude il tuo core
 De' secreti, di cui non possa il fido
 Tenero cor d' Elvira essere a parte?

Gelt. Deh! mi lascia.

Elv. Ma pensa, che oggi devi
 Agli sguardi di tutta la tua Corte
 Presentarti, o Regina: che tra poco
 Risplenderà sul capo di tuo figlio
 La corona del Padre, che la pompa
 Solenne già si appresta . . .

Gelt. E con qual' occhio
 Ne sarò spettatrice? Ah! questo core,
 Questo misero cor, ch' io pur vorrei
 Tutto al figlio rivolto, non fu mai
 Da un orror più funesto ingombro e oppresso!
 Misera! Qual mortale turbamento
 M' agita l' alma!

Elv. Ah! ch' esso non è nuovo
 Oggetto di sorpresa ai sguardi miei!

Gelt. Lassa! Che? . . . Che dicesti? Testimonio
 Ne fosti ancora? (*sorpresa, e sbigottita.*)

C 2

Elv.

Elv. Ah! voglia il Ciel che meco
Altri nol sia giammai.

Gelt. Ma . . . che vedesti? . . .
Che udisti mai? Deh! parla . . .

Elv. O Ciel! Degg'ia
Palesarti sì orribile mistero?

Gelt. Deh! che vedesti?

Elv. Concepiti ha mai
Rei disegni 'l tuo core?

Gelt. (*agitatissima.*) Escasi alfine
Da un dubbio sì crudel! . . . Parla, lo voglio . . .

Elv. Ne fremerai . . .

Gelt. Non più .

Elv. Ma . . .

Gelt. Tel comando .

Elv. Tu lo vuoi dunque? . . . Ubbidirò . Non tosto

Improvviso crudel colpo di Morte

Te privò d'uno Sposo, e noi d'un Padre,

Rammentalo, o Regina, dar volesti

Lungi dall'altrui vista, al tuo cordoglio

Libero sfogo in solitaria stanza.

Temendone per te funesti i primi

Ciechi trasporti, osai seguirti, e volli

Non veduta osservarti . . . O Ciel! Che vidi?

Improvviso terror, smanie crudeli

Succedono al tuo pianto: ti sorprende

Un mortale tremor tutte le membra .

Par che un fiero rimorso il cor ti strazj,

E tutti sproni, estinta la ragione,

Ad insano tumulto i tuoi pensieri .

Torbido, ed atterrito a te d'intorno

Volgi lo sguardo, e furibonda chiami

Con

Con urli spaventevoli la morte .

Barbara! Tu dicevi, e come mai

Potesti sul tuo Re, sovra il tuo Sposo? . . .

Gelt. O Ciel! Io così dissi? . . . (*atterrita, e angosciata.*)

Elv. Ah! qual ti assale

Nuovo terror? . . . Tu fremi? . . .

Gelt. Io muojo .

Elv. Forse . . .

Qual crudele sospetto! . . . Le tue mani? . . .

Gelt. Sì, fecero perire il tuo Sovrano . . . (*fuori di se*)

Elv. Che ascolto! . . . O Ciel! . . . Lo Sposo tuo? . . . Tu stessa? . . .

Gelt. Allontanati, Elvira; fuggi 'l mio

Formidabile aspetto! . . . E l'aura stessa,

Ch'io respiro un velen . . . fuggi . . .

Elv. O perfidia!

O Corte detestabile! E qual Mostro,

D'Averno uscito, osò ispirarti mai

Sì esecrando misfatto?

Gelt. Amore . Ascolta:

E poichè palesartelo pur deggio,

Volesse il Ciel, che il mio debile sesso

Tutto quì fosse ad ascoltarmi accolto .

Non ti dirò, che con ignote insidie

Trafsemi ver sì barbaro delitto

Un fatale ascendente appoco appoco .

Lungi scuse illegittime ed ingiuste .

No, fatto non è il core de' Mortali

Per i delitti; e allor, che reo diviene

In se discenda, e giudichi se stesso .

Ben lo rammenti, Elvira . Vi fu un tempo

In cui tra le dolcezze d'un felice

Virtuoso Imeneo vidi sereni

Per

Per me volgere il Ciel giorni innocenti.
 Ah! perchè sempre i rei sguardi fatali
 Del mio vil Seduttor fuggir non seppi!
 Lassa! Claudio rividi, e Claudio alfine
 Signore del mio cor solo divenne.
 Tutto contro di Lui scolpiò ben tosto
 Del Re lo sdegno. Le già fioche voci
 Del mio dover più non intesi allora:
 Parlò il dispetto, e inebriommi 'l core.
 Claudio compiansi: il vindice furore
 D'un colpevole Amante contro il mio
 Sposo approvai, credei poterlo io stessa
 Senza colpa abborrir... Come, io dicea,
 Attenderò, che la crudel prudenza
 D'uno Sposo tiranno al suo livore
 Dell'amor mio sacrifici l'oggetto!
 Per prevenire un sì funesto colpo,
 Credei tutto permesso. Il Re in quel tempo
 Di lunga infermità già vinta i danni
 Riparava con mediche bevande,
 Ch'io preparar, ch'io ministrar solea.
 L'inumano mio complice, maestro
 Della mia cecità, coglie il momento,
 Mesce a quel salutifero liquore
 Un mortale veleno, e n'arma questa
 Debile insieme, e scelerata mano.
 Quasi fuor di me stessa al Re mio Sposo
 Con il nappo fatale io mi presento....
 A Lui dinanzi attonita m'arresto;
 Pur freno alquanto il subito terrore.
 Ma sia, che nel veder l'ultima volta
 Uno Sposo tradito, alla pietade

S' apra

S' apra il mio core anco un istante, o sia
 Che sul momento di eseguir sì atroce
 Parricidio, in secreto, ad onta nostra
 Si sbigottisca la Natura, e frema,
 Lo smarrito coraggio in van richiamo,
 Il sangue mi si gela nelle vene,
 Resta la mia ragion sospesa, e inerte.
 Non potendo eseguire il mio delitto,
 Nè palesarlo, accanto all'infelice
 Vittima lascio la mortal bevanda.
 Esco tremante: il quasi spento lume
 Di mia ragion tosto il rimorso avviva,
 E dipinge al mio cor l'immagine orrenda
 Dell'eseguito già nero misfatto,
 E dello Sposo mio le angosce estreme.
 Temendo allor che, di sospetti privo,
 Non avesse già il Re nel seno accolto
 Il tosco micidial, torno di volo
 Smarrita alle sue stanze, risoluta
 O di spezzar quell'esecranda tazza,
 O d'un sorso vuotandola a' suoi sguardi
 Tutta nel seno mio, colla mia morte
 Il Cielo vendicare, e la Natura.
 Entro... ah! crudele per punirmi, il Cielo
 Aveva irreparabile già reso
 Il mio delitto: e così a questo core,
 Pieno già del rimorso, Ei tolse il frutto
 D'un pentimento, che da Lui discese.

Elv. Oh Ciel!

Gelt.

Faggo atterrita, ed allontano
 De' Cortigiani l'importuna folla,
 Con il cor lacerato dai rimorsi

Sola

Sola nelle mie stanze io mi ritiro,
 E credendomi tolta ad ogni sguardo
 De' miei trasporti io mi abbandono in preda.
 Il mio delirio, i disperati accenti
 Dell' incauto mio labbro reser tutti
 Gli arcani del mio core a te palesi,
 Egli sulla tua fede omai riposa:
 E senza mormorar io soffro il nuovo
 Supplizio di arrossire a te dinanzi.
 Dal punto in che divenni parricida
 Lassa! fu sempre agli occhi miei presente
 Quel nappo micidiale, e ancor lo veggo!
 Elvira ... oh Cielo! .. E qual felicitade
 Più mi resta a sperar, se presso a morte
 Veggo ancora mio figlio! .. E figlio e sposo
 Perduti avrò per sempre, onde alla fine
 D' un sacro marital tradito nodo
 A una Moglie, a una Madre altro non resti
 Oltre l' orror d' un parricidio infame.

Elv. Amleto è vivo ancora, e dei Tu sola
 Scoprir de' mali suoi l' occulta fonte.
 Questa è tua propria indispensabil cura,
 Che di Claudio alle nozze io non ti credo
 Pronta così ...

Gelt. Pietoso Cielo! A Claudio
 Co' lacci d' Imeneo vedermi unita? ..
 Ah! pria che possa mai nodo sì sacro
 Due cori sciagurati, dal delitto
 Resi unanimi un dì, stringere insieme
 Per me raggio di Sol più non risplenda.
 Elvira, io mi detesto, e la giustizia,
 Ch' io rendo a me medesima, sola puote

Spar-

Spargere sul mio cor qualche dolcezza!
 Vorrei talor ne' giusti miei trasporti
 Far noti al Mondo tutto i miei rimorsi.
 Sembra al mio duol, che un sì terribil' atto
 Render potrebbe alle mie preci umili
 Flessibil più la giusta ira de' Numi ...
 I Numi! .. Ah! .. Se la lor vindice destra
 Segnata avesse in questo giorno istesso
 La sentenza fatal della mia morte! ..
 Se volessen, con un tremendo esempio
 Spaventando la terra ... oggi ... col braccio ...
 Del proprio figlio suo ... punir la madre! ..
 O Ciel! .. Temer degg' io contro il mio fianco
 Vedere armato incrudelir colui,
 Che ne trasse la vita? .. Il sangue mio
 Contro il mio proprio sangue? .. Ma .. deh! taci,
 Frena i lamenti tuoi, barbara Donna!
 Tu contro la Natura, alle sue grida
 Sorda, tu fosti a imperversar la prima! ..
 Il tuo furor crudele i sacri giorni
 Osò troncar d' un' infelice Sposo! ..
 Ora del figlio tuo trema tu stessa.

Elv. Ah! Regina, non più; sì reo terrore
 Sgombra omai dal tuo cor. Vedrai bentosto ...
 Ma Norcesto si avvanza.

S C E N A II.

Geltruda, Norcesto, Elvira.

Gelt. **A**H! Tu, Signore, (*andandogli incontro.*)
 Sì, sei Tu solo l' unica speranza
 D' una infelice desolata madre.

D

Lan-

Langue già presso a morte il figlio mio.
 Deh! Tu de' tuoi misteriosi affanni
 Tu l'occulta cagion studia, e penetra.
 Del zelo tuo, Signor, degna è l'impresa.
 Dall'amicizia vinto il cor d'Amleto,
 Sin ora impenetrabile per noi,
 Si aprirà forse a te dinanzi. In breve
 Impaziente di saper l'effetto
 Dell'opra tua qui tornerò. D'un figlio,
 E di me stessa, e dell'Impero tutto,
 E dell'Amico tuo trattasi alfine.

Norc. Passo, o Regina, alle sue stanze, e i sacri
 Doveri ad adempir tutti m'appresto
 D'un amico fedele, e d'un Vassallo.

Gelt. La mia vita, la mia felicitade
 Da te solo, o Signore, oggi dipende. *(par. con Elv.)*

S C E N A III.

Norcesto, e Voltiman.

Norc. *(Si avvia verso le stanze di Amleto,)*

Volt. Signor, non inoltrarti. Colle sue
 Spaventevoli grida furibondo
 Fa il Prence risuonar tutta la Reggia.
 Terribile così ne' suoi trasporti
 Io nol vidi giammai. Par, che d'un Nume
 L'invisibile a noi vindice destra,
 Gravi a punir delitti occulti armata,
 Lo persegua, e lo incalzi. Ah! se veduto,
 La scorsa notte tu lo avessi! Oh! quale
 Impetuosa agitazione di sensi

Op-

Opprimea l'infelice! Sbigottito
 Io stesso l'arrestai con questo braccio
 Mentre solo Ei fuggia pel bujo errando,
 Ed assordava il Ciel d'urli funebri.
 Ah! Signor, credi tu, che in sì funesto
 Deplorabile stato i suoi più fidi
 Amici ravvisar Egli pur possa?
Norc. Ah! seguane che può, deggio vederlo.
 Permetti . . .

S C E N A IV.

Amleto, Norcesto, Voltiman.

Aml. (di dent.) AH! fuggi, orrendo Spettro! .. Torna
 Nell'orror della tomba onde sortisti.
 Deh! togli a' miei sguardi atterriti il tuo
 Formidabile aspetto

Volt. (a Norcesto.) Ah! Signor, l'odi?

*Aml. (entrando precipitosamente, e come inseguito
 da un fantasma.)*

Come! .. Voi nol vedete? .. Egli m'insegue!
 Egli si aggira a me d'intorno . . . Io muojo.
(cade sopra un sofà.)

Norc. Deh! un sì crudele orror omai dilegua;
 Schiudi gli occhi, o Signor, e riconosci
 Norcesto in me, cui tenera amistade
 Riconduce al tuo fianco.

Aml. Chi? ... Norcesto? .. *(riavendosi.)*
 Ah! sei tu, fido Amico? *(abbracciand. con trasporto.)*

O dolce istante

D 2

Quan-

Quanta su questo desolato cuore
Sparge soavità la tua presenza!

Norc. Ma donde il tuo terrore, e tanta ambascia
Dove origine ha mai? Se nel mio seno
Le tue lagrime sempre, e le tue pene,
Vago d'esserne a parte, io fido accolsi,
E se l'animo tuo degno pur crede
D'un tanto onore il mio tenero zelo;
Deh! fa, Signor, che de' tormenti tuoi
Sia l'occulta cagione a me palese.

Aml. Lasciaci, Voltiman.

Vol. (*s'inchina, e rientra nelle stanze di Amleto.*)

S C E N A V.

Amleto, e Norcesto,

Aml. **C**ome poss'io
Svelarti del mio cor gli orrendi arcani,
Se solo, oh Ciel! nel rimembrarli io tremo!

Norc. Tronca un silenzio sì ostinato alfine.
Perduto avrà, Signor, dunque Norcesto
Sulla tua confidenza i dritti suoi?
Qual funesta tristezza in sul più verde
April degli anni tuoi ver l'ora estrema
Ne precipita il corso? Ah! sotto gli occhi
Del tuo buon Genitor volgere io vidi
Per te propizio il Ciel, felici i giorni.

Aml. Deh! Perchè il Padre mio non vive ancora!

Norc. Il tempo, a cui di sradicare è dato
Dal core de' Mortali il più profondo

Il più giusto dolor, sì, consolarti
Potrà un giorno, ed alfin ...

Aml. Nol potrà mai.

Norc. Io rispetto, ed ammiro la tua doglia.
Il legittimo impero essa dimostra
Della voce del sangue. Assai di pianto
Però versasti sino ad ora; soffri ...

Aml. No; calmare il mio duol Tu tenti indarno.
Con quali assidue cure l'infelice
Mio Genitor, con quale tenerezza
Il fior non coltivò degli anni miei!
E s'io lieto vivea, lasso! il mio core
Prevedea forse sì vicina l'ora
In cui doveva il suo crudel destino
Involarlo per sempre a' voti miei?
Ei muore, e appena in breve urna raccolto
E' il cener suo, che la dolente immagine
Della sua morte è da ogni cor sbandita,
Ed un ingrato oblio copre il suo nome.
Stanca d'un lutto alle sue brame infesto
Veggio già tutta la mia Corte assorta
Dal vortice primier de' suoi piaceri;
Mentre rinchiuso, e per la Reggia errante
Con lagrimoso avido sguardo l'orme
Io cerco pur d'un'infelice Padre,
E sovra queste sciagurate mura
Leggo scritti a caratteri di sangue
Cenni tremendi, a me dal Ciel commessi.

Norc. Quali, Signor, esser mai ponno? Ah! forse
Di tua tristezza involontarij effetti...

Aml. Ah! Norcesto, non credere all'inganno
Sì docile il mio cor. Due volte, amico,

Due volte in questa Reggia agli occhi miei
 Del mio buon Genitor l'ombra si offerse.
 Egli non furibondo, o minaccioso,
 Ma pallido, languente, e con le guancie
 Di mal frenate lagrime irrigate
 „ Figlio, mi disse, a palesarti alfine
 „ Vengo qual sangue d'uopo è che Tu versi,
 „ Se vuoi pace recare al cener mio.
 „ Crede ciascun, che tronchi abbia i miei giorni
 „ Morte improvvisa, e natural. Ma, oh! come
 „ L'innocente Natura nelle Corti
 „ Serve di velo alla perfidia! Figlio ...
 „ E chi potea predirlo mai! ... tua Madre,
 „ Ah! sì, la stessa mia barbara Moglie,
 „ Porgere osò con parricida mano
 „ Un mortale veleno alle mie labbra.
 „ Claudio inspirolle, il traditore infame,
 „ L'esecrabil delitto, e di mia morte
 „ Egli è l'autore, e il complice primiero.
 „ Vendica il Cielo, un Re tradito, un Padre:
 „ Non temer di oltraggiare la Natura
 „ Con i tuoi colpi; spargi senza esame
 „ Di que' perfidi 'l sangue. Io stesso, i Numi
 „ Guideranno la tua vindice destra.
 Non gli risposi allora, ma sorpreso,
 Ed agitato insieme da un'oggetto
 Sì terribile, e nuovo per chi avvolto
 E' nelle cieche tenebre di questa
 Ignara vita, deh! Padre, gli dissi,
 Quale nel tuo soggiorno ignota serie
 Di oggetti si presenta, e di vicende
 All'attonito sguardo de' Mortali?

Creder

Creder degg'io, che la paterna mano
 De' Numi su di noi, colà, perenne
 Fonte dischiuda di supplizj eterni?
 „ Figlio, non più; d'impenetrabil velo
 „ Denno coperti rimanere agli occhi
 „ De' profani viventi i muti, e sacri
 „ Arcani della Tomba, e della Morte.
 „ Come severa su i Monarchi piomba
 „ L'ira del Ciel! Se il Ciel mi concedesse
 „ Di palesare a te gli alti secreti
 „ Di sua giustizia passerebbe, o figlio
 „ Il pallor della mia sulla tua fronte.
 „ Chi nacque al Trono si vedrebbe sempre
 „ Vacillar nel salirvi, e man tremante
 „ Stendere con orror sulla corona,
 „ Se noto fosse a quali, a quanti sacri
 „ Rigidi, indispensabili doveri
 „ Astringa il Ciel, nel conferirla, i Regi.
 „ Mal ne sentiam finchè siam vivi 'l peso;
 „ Ma nel discender nella tomba, oh! come
 „ Grave è lo scettro nelle nostre mani!
 Disse, e disparve.

Norc. Ah! ben dovean lasciarti
 Sì tetra vision, sì infausti detti
 Ingombri di terror l'anima, e i sensi.
 Strano non è, che la ragione...

Aml. Ascolta.
 Non creder già, che senza una crudele
 Interna guerra al primo assalto resa
 Siasi l'anima mia. Lunga vi opposi
 E ferma resistenza. Il Ciel, che adoro,
 Vide se giudicar la Madre mia

Senza

Senza fremere osai. In sua difesa
 Ingegnoso il mio cor scuse fingendo
 Parea godesse di smentir gli Dei.
 Ma minaccioso nella scorsa notte
 Mi riapparve lo Spettro, e „ Figlio, disse
 „ Sei tu dunque insensibile? Del sonno
 „ Alle dolcezze ti abbandoni, e lasci
 „ L'ombra del Padre invendicata ancora?
 „ Prendi un pugnol, e l'urna ove riposa
 „ Il cener mio, d'inutil pianto aspersa,
 „ Reca fuor della tomba: di tua mano
 „ Le vittime ferisci: e del reo sangue
 „ L'urna fumante ancor torni alla tomba.

Norc. Orrendi cenni!

Aml. A lungo, senza voce
 E immobile restai, di vita in forse.
 Riscossi alfine gli assopiti sensi
 Io feci tutta risuonar intorno
 Di grida spaventevoli la Reggia.
 Corsi tremante, inorridito, e solo
 Dove non so, so che pareo lo Spettro
 Inseguirmi, e spronare i passi miei.
 Ah! quell'ombra, i terribili suoi detti,
 L'esecrando misfatto, la vendetta,
 E le vittime sue... tutto ho presente.
 E tutto questo lacerato cuore
 Di gelido terror ingombra ancora?

Norc. Ma bastante sarà prova sì lieve,
 Forse de' tuoi turbati sensi effetto,
 A far, che sotto a' tuoi vindici colpi
 Cada un Prence, una Madre...

Aml. Io vendicati
 Avrò

Avrò mio Padre, e il Cielo stesso in ira.
Norc. E così Amelia vedrà, lassa! in breve
 Tronchi di un Padre di tua mano i giorni?
 Tu sospiri, Signor?

Aml. Fremo, e non oso
 Mirar da lungi a qual barbara scelta
 Mi astringe il mio dover; tento, tremando
 L'alma mia rinfrancar, che dubbia è ancora.
 M'intenerisce la pietade, orrore
 L'omicidio mi desta, e mi spaventa.
 Claudio sacrificando, l'inumano
 Parricida punendo, io con lo stesso
 Colpo trafiggo anco a sua figlia il core...
 E così a quanto ho di più caro al Mondo,
 Amico, il braccio mio sarà funesto!
 A' miei piedi vedrò, lasso! una Madre
 Colle lagrime sue tener sospesi
 Di questa mano parricida i colpi?
 E udrolla dir „ Amleto, figlio mio,
 „ Anco una volta, in me fissa lo sguardo!..
 „ Riconosci tua Madre!.. Il sangue mio
 „ E' pur tuo sangue!.. Ah! nol versar Tu stesso!..
 „ Questo sen ti diè vita!.. questo fianco
 „ Te la serbò!.. Deh! li rispetta almeno!
 Ed io potrò con furibonda mano?..
 Tu m'ingannasti, o Ciel! No, non è figlio
 Di tua giustizia un sì barbaro cenno!
 E adempirlo potrei senza delitto?...
 O la vittima cangia, o ne commetti
 A destra più crudele il sacrificio.
 D'un traditore nell'abietto sangue

(con trasporto.)
 E Io

Io corro il Padre a vendicar ... Ma tinta
 Del sangue d'una Madre questa mano
 No, mai non si vedrà. Delle ree trame
 D'un vile seduttore il suo delitto
 Misera! è figlio! Deh! Cielo pietoso,
 Di quel fiero rimorso, che lo segue
 Più terribil non sia la tua vendetta!
 Deh! queste, ch'io dirotte verso, amare
 Lagrime, sfogo dell'interna ambascia,
 Parlanti a pro d'un'infelice Madre.
 O se d'uopo egli è pur, che ad onta mia
 La punisca il mio braccio ... ah! prevenire
 Io saprò l'esecrabile misfatto,
 E affrettando il momento di mia morte,
 Ministro io non sarò del tuo furore.

Norc. Ah! Prence..

Aml. Io cedo alfine. Oh di Natura
 Sacri diritti! Oh Padre mio!

Norc. Signore,

A penetrar l'orribile mistero
 Pensiam piuttosto, onde evitar che in preda
 D'un furor cieco il tuo smarrito spirito
 Al chiaro lume della veritade
 Troppo tardi non s'apra. Di tuo Padre
 Di quà non lunge il cenere riposa.
 La causa della sua morte immatura
 Indaghiamo ambedue. Fuor della tomba.
 Cauti l'opra celando, ed il disegno,
 Chi ci vieta di trar l'urna fatale?
 Non senza oggetto io tel consiglio ... In breve,
 Sì, prometterlo ardisco, alle tue mani
 Recherolla io medesimo. Tu con essa

Far

Far puoi, volendo, una terribil prova
 Sulla Regina. Allor ch'ella a Te viene
 Tu presentale tosto il cener freddo
 Del di lei Sposo. All'improvvisa vista
 D'un sì funesto oggetto, attento osserva
 I suoi gesti, il suo volto, i sguardi suoi.
 Di leggieri si turba, e sè tradisce
 Chi colpevole ha il cor ...

Aml. Basta; t'intendo.

Ciò, ch'io ti dissi, altri non sappia, e cauto
 Occulta ... Oh Cielo! ... Ecco mia Madre ... Io fuggo.
 (parte .)

S C E N A VI.

Geltruda, e Norcesto.

Gelt. **F**iglio ... mi fuggi? Oh Cielo! ... Ah! tu mi svela
 (a Norcesto .)

Il mistero fatal, tu che lo intendi.

Nulla a me non si celi. A che più tardi?

Norc. Il cor d'Amleto al mio tutto si aperse
 Non tel niego, o Regina.

Gelt. Ah! Tu la fonte
 Svelami dunque degli affanni suoi.

Norc. D'un secreto affidato prima legge (grave.)
 E' il silenzio, lo sai.

Gelt. Fin con la Madre!
 Ah! ben d'esserne a parte ho giusto dritto.
 Parla.

Norc. Nol deggio. (come sopra.)

Gelt. Che? Tu mi spaventi ... (affanosa.)

E 2

Ris.

Rispondi alfin, Norcesto, io tel comando.
Norc. Mio malgrado resisto. Il tuo dolore
 Grave, o Regina, è a questo cor. Ma tutta
 Deggio al mio Re la fede mia, di cui
 Primo, e sacro dovere oggi è il silenzio. (*parte.*)

S C E N A VII.

Geltruda sola.

Ah! Che fia mai! Quale severa, e cupa
 Tristezza offusca di Norcesto i sguardi?
 Qual terribil mistero ad un rifiuto
 Meco l'astringe!...Io tutto ignoro...e tremo!
 Un'orrore secreto il mio spavento
 Lassa! raddoppia!...Ma che veggo?...Amelia...
 (*andandole incontro.*)

S C E N A VIII.

Amelia, e Geltruda.

Ame. **A**H! Permetti, o Regina, che a' tuoi piedi
 Svelarti l'alma mia...

Gelt. Sorgi, favella.

Ame. Indarno sino ad or Tu ti adoprasti
 L'occulto a discoprir crudele affanno
 Che spinge Amleto ad immatura morte.
 Tempo egli è omai...

Gelt. (*impaziente.*) Tu lo sapresti?...

Ame. Ah! prima
 Generosa promettimi, o Regina,

L'of-

L'offesa d'obliar...

Gelt. Eh! qual mai grave
 Delitto aver puoi Tu commesso! Claudio...
 Ma no, del figlio mio parla piuttosto,
 Hai Tu de' mali suoi potuto alfine
 Penetrare il mistero?... Ah! quali sono?...
 Deh! rasserena di una Madre il core.

Ame. Oh Dio!

Gelt. Non titubar. Spiegati alfine.

Ame. Dell'estinto tuo Sposo a te, Regina,
 Noti gli estremi son cenni severi.
 Alla mia fede, ed ai sponsali miei
 Ad uom mortale d'aspirar non lice:
 Nè lice a me d'alcun mortale i voti
 Udire, o favorir senza delitto.
 Amleto, il figlio tuo, seppe alla fine
 Alla legge crudel farmi ribelle.

Gelt. E come?

Ame. Un pari ardor ambi ne accende.
 Noi ci amiamo, ma, oh Dio! senza speranza!
 Cura fu d'ambidue la mutua, e viva
 Fiamma celar che il reo decreto offende.
 Il chiuso foco me tradì la prima:
 Amleto il mio cor vide, e da quel punto
 L'arde vorace inestinguibil fiamma;
 Quindi quella mortal cupa tristezza
 Di cui l'ignota causa tante volte
 Fè pel di Lui destin tremar la Corte.
 La sua disperazione, i mali suoi
 Sono del nostro amor figli, o Regina,
 Un'altra scelta, un'improvviso nodo
 All'incauta mia speme Amleto involi:

Così

Così di tanti suoi crudeli affanni
 Si vendichi una Madre, e in un punisca
 Questo ribelle core una Regina.
 Al crudel sacrificio io mi presento.
 Vittima volontaria, e, me felice!
 Se mentre io perdo e amante e vita insieme
 La morte mia non privi Te d'un figlio.
Gelt. Ah! no; vivete entrambi! O delizioso
 Fortunato momento! Io potrò alfine,
 Amato figlio, tergere il tuo pianto?
 Quel secreto languor, onde' Ei vien meno,
 E' della fiamma sua dunque l'effetto? ...
 Ah! Chi del proprio core esser può sempre
 Assoluto Signor! .. La violenza
 Tutta io comprendo degli affanni vostri.
 Fra tutti i mali amar senza speranza
 Per un tenero core è il più crudele!..
 Ma può con l'Imeneo solo un mio cenno
 Render felice l'ardor vostro alfine.
 Io vi acconsento, anzi lo voglio: Lieti
 Omai vivete, amatevi, regnate.
 Impaziente io già son di vedervi
 Con il serto real cinti la fronte.
 Ver Claudio io volo in questo punto, e ad ambi
 Dell'assenso di Lui risponder oso.
 Ah! La Speranza di ottenere Amelia
 Qual dileguar non può noja, o tristezza!
 Figlia, mi abbraccia ... Vanne: un sì bel giorno
 Tanta virtù coroni, e tanto amore.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Amleto, Amelia.

Ame. **S**I, Prence, io stessa delle fiamme nostre
 Ho tradito il mistero, e dall'accusa
 Di aver l'estrema volontà d'un Padre
 Trasgredita ed offesa, io ti salvai.
 La Regina, a cui sei diletto figlio,
 Tutto seppe da me. Tenera Madre!
 Tanto amor la commosse: ed un' amplesso
 Mi provò il suo consenso, e la sua gioja.
 Che più? di propria mano oggi la fronte
 Ad ambi ornar col regal serto intende ...
 Ma quai t'escon dal cor lenti sospiri? ...
 (*attentamente osservandolo.*)
 Perchè figgi nel suol torbidi i sguardi? ...
 Crudele! E' dunque indifferente oggetto
 La mia felicitade agli occhi tuoi?
Aml. Felicitade! ... Amelia, Ella è sovente
 Più lontana da noi, che non si crede.
Ame. Che intesi! ... quali accenti! ... Ah! Tu, Signore,
 Ti turbi, ed il tuo core, e i sensi tuoi
 Sembran da noja più profonda oppressi.
 Lassa! la fiamma, ch'io nel sen ti accesi,
 Forse già langue! ...

Aml.

Aml. Oh! Come poco Amelia
 Tu conosci il mio cor, se quella fiamma,
 A cui l'acceser i tuoi sguardi, credi
 Estinguersi, o languir possa giammai.
 Arderà questo cor del tuo bel foco
 Fin che il Ciel per me spiri aura di vita.
Ame. E donde adunque il mal frenato pianto
 Che t'innonda le gote? .. E donde quella
 Cupa disperazion, che da tuoi sguardi
 Sembra un'eterno addio, lassa! annunziarmi?..
 Deh! .. ignorar dunque io pur dovrò cogli altri
 Qual tosco micidial t'arda, e consumi?
Aml. No, tutta concepirne tu non puoi
 L'amarezza funesta.

Ame. E i dolci nodi,
 E l'ara a cui dinanzi il tuo destino
 Doveva al mio solennemente unirsi? ..
 Misera! Io m'ingannai... tutto fu sogno.
Aml. Il nostro solo amore, Amelia, è vero;
 Favola è il resto.

Ame. Ed a me tieni ancora
 Crudel, chiuso il tuo core?

Aml. Ah! Perchè mai
 Svelarlo tutto agli occhi tuoi non posso!
 Invincibile ostacolo fatale
 Si oppone al mio desir. Dannata sempre
 A ignorarne la causa, tu fra poco
 Spettatrice sarai della mia morte! ..
 Amelia, piangi un'infelice Amante
 Che d'irritare il tuo dolor paventa...
 Che farti sua non deve... che ti adora...
 Misero! .. e che morrà se non ti ottiene! ..

Se

Se volealo il Destin, l'uno per l'altro
 Nati ambedue, qual altra mai poteva
 Alla felicità nostra uguagliarsi?
 D'età conformi, e in un di voglie, oh! quale
 Soave di piaceri, e varia schiera
 Avrebbe il Cielo a noi d'intorno accolta!
 Del supremo poter io non ti parlo;
 So che il tuo core in me cercò me stesso
 E nulla più ... Ma ... oh Ciel! ...

Ame. Ebben? .. finisci.

Aml. Ah! Non posso.

Ame. Perchè?

Aml. Meco sepolti
 Chiuder deve la Tomba i mali miei.

Ame. Tu vuoi morir? ... (*agitata, affannosa.*)

Aml. A che più viver deggio?

Maggior di te, dell'amor mio maggiore
 E' la disperazion dell'alma mia.
 Credilo, il raggio fulgido, e celeste
 Della felicità, puro e sereno
 O di rado, o non mai, quaggiù risplende.
 E di cure voraci, e di tormenti
 Quante fonti perenni! E qual si mesce
 A dolcezza fallace amaro fiele!
 Qual fora il mio destino in sì funesto
 Spaventevol soggiorno? In fra i sospetti
 Viver giorni infelici, de' Mortali
 Udir le voci, e non prestarvi fede,
 Aver la tetra, desolante immago
 Della discordia lor presente ognora,
 E non veder tra la mendace folla
 De' Cortigiani, un sol sincero amico

F

La

La di cui fedeltà nobile e pura
 L'augusta veritate a noi presenti,
 La verità, ch'esser dovria de' Regi
 Compagna inseparabile, ed eterna.
 Guerre, trattati, inutili progetti:
 Tinto mai sempre il trionfante allora
 Nell'innocente sangue de' vassalli:
 Interne insidie, torbidi raggiri,
 Ingrati cori di perfidia alberghi,
 Ed un veleno alfin porto al mio labbro
 Da mano forse cara, e parricida.
 Ah! Poichè il Cielo abbandonò i miei giorni
 In preda a tanti danni, a terminarne
 L'inafausto corso mi autorizza Ei stesso.
 E che importa agli Dei, che, abbreviando
 La mia miseria, a gemere io non resti
 Un momento di più sovra la terra?
 Crucciato, oppresso, e già a mancar vicino,
 Amelia, sì, la mia maggior sciagura
 E' di vivere ancor, non di morire.

Ame. Ch'osi mai dir? .. E quale ti trasporta
 Cieca disperezione? .. E t'avrà dunque
 Reso barbaro alfine il tuo dolore?
 Ah! Non ti parlo più dell'infelice
 Mia fiamma, nè di me; ma la tua vita
 Per osarne dispor, dì, t'appartiene?
 Odi gridar la Danimarca intera

„ Io la mia libertade, e il mio destino
 „ Posi nelle tue mani. Ogni legame,
 „ Fra il tuo popolo e te, disciolto è forse?
 „ Amarti, ed ubbidirti è il dover nostro.
 „ Vivere per noi soli è tuo dovere.

„ Chi

„ Chi, troncando i tuoi dì, chi t'assicura
 „ Che ne' tuoi Stati più d'un infelice
 „ Non li reclami? A te la sua difesa
 „ Il debile affidò. Punire i rei,
 „ Sostener l'innocenza, vendicarla,
 „ Proteggere coll'armi i tuoi vassalli
 „ Contro i nemici lor... Son questi, Amleto,
 „ I sacri dritti, che a te diede il Cielo.
 „ Tu del pubblico mal le cause occulte
 „ Previeni, o struggi: i tuoi doveri adempi:
 „ E muori poi, se di morir pur osi.
 Così favella a te con la mia voce
 Il Regno tutto... Rendigli, crudele,
 Il miglior de'suoi Re, fa che nel figlio
 Egli riviva, e che l'Europa intera
 Al suon di tue virtùdi, ammiratrice
 Del tuo gran Genitor si creda ancora.

Aml. Ah!*Ame.* Non gemer di più, scuotiti, e regna.*Aml.* Che? .. Deh! non oltraggiar la mia virtude.

Ciò ch'Ella esige da un Sovrano, noto
 Meglio è a me, che a te stessa. Un sì gran nome
 A tal dovere, io ben lo so, mi astringe,
 Che perch'io sia del grado eccelso degno,
 O m'è forza regnar da me medesimo,
 O rinunziare ogni diritto al Trono.
 Rendere sotto ad un soave giogo
 Di giuste leggi il Popol mio felice
 E il Regno tutto fu sinora, o Numi,
 Il più fervido voto, la più dolce
 Speranza del mio cor, Voi lo sapete.
 Opprimendomi sì, Voi stessi omai

F 2

Di

Di discender da un grado m'imponete
 Non più fatto per me... E tu, il di cui (*intenerito.*)
 Tenero Amante in un ti adora, e offende,
 Di rivederci più, deh! rinunziamo
 Alla dolce speranza. Addio... ben tosto... (*avviandosi*)

Ame. Le tue lagrime fremere mi fanno...
 Il tuo core si turba, esita, e tenta
 Di rinfrancarsi ... Ah! tu nascondi qualche
 (*fissandolo in viso.*)

Terribile disegno.

Aml. Io? (*confuso.*)

Ame. Vo' saperlo ...

Tutto voglio scoprir.

Aml. Ah! quale impresa;

Misera! tenti?

Ame. E non soffersi assai?

Quali sono, crudele, i mali tuoi?..

Dilli, ond'io possa a parte essere almeno (*con trasp.*)

Del tuo dolor.

Aml. Ti opprimerebbe il peso

De' mali miei.

Ame. Del mio coraggio prendi

Un concetto miglior. Pensi, ch'io sappia

Solo affrontar, nel mio dolore assorta,

Con inutili lagrime il destino?

Se per salvarti basta la mia morte.

A vedermi spirar, Amleto, vieni

Vieni a imparar da me come si soffre.

Aml. Infelice! E sai tu fin dove giunga

La mia costanza?.. Senti a te d'intorno

Le grida risuonar della vendetta?

Vedi repente l'ombre degli estinti

Pre-

Presentarsi a tuoi sguardi? Orrendi spettri

Errar per queste volte? Il giorno vedi

Ingombro il Cielo di funebri larve?

Vedi la notte sanguinose fiamme

Le tenebre squarciare in solchi orrendi?

T'agitan l'alma Spiriti infernali?

Ti si congela in mezzo al core il sangue?

Ame. Che ascolto!.. Oh Ciel!.. Ma no, non mi sgomento,

Soddisfarmi tu dei; parla, finisci,

Tutto svela l'orribile mistero.

Aml. Deh! ... lasciami morir.

Ame. No, non morrai.

Aml. Trema ...

Ame. Non so temer ...

Aml. Fuggi... (*in atto di andarsene.*)

Ame. Ti sieguo. (*seguendolo.*)

S C E N A II.

Geltruda, Amelia, Amleto.

Ame. AH! tu, Regina, cogli accenti tuoi (*affannosa.*)

L'inutil pianto mio rendi efficace.

Quell'affanno crudel, che lo divora

Figlio non è d'amor. Il di lui core

Chiude fremendo, un orrido segreto.

Geme, sospira, e si presentan solo

Agli attoniti suoi sguardi atterriti

Ombre, sepolcri, furibondi spettri.

Deh! strappagli dal cor l'orrendo arcano

Tu, che Madre gli sei... Ah! forse in lui

Potrà natura ciò che amor non puote.

Gelt.

Gelt. Caro Amleto, e degg'io sempre vederti
 Sparso la fronte di severa, e cupa
 Tristezza, gli occhi tener fitti al suolo?
 Sensibil solo ai più sinistri oggetti
 Sarai tu sempre a un terror vano in preda?
 Forte qual sei, ignori forse, o figlio,
 Che i mesti giorni di quest'egra vita
 Non son che un varco a più sereni giorni?
 Che chi nasce quaggiù preda è di morte?

Aml. Sì, Regina, lo so.

Gelt. Ma perchè dunque
 Lasci languir, soccombere, perire
 Il natural vigor sotto ad un vile
 Enorme peso di segreti affanni?
 Sugli orli della tomba, amato figlio,
 Pur ti ostini a tacer? Teme il tuo cuore
 D'una Madre gli sguardi?

Aml. Quanto gravi
 Son più le mie sventure, e più le deggio
 Altrui celar.

Gelt. Commesso, o concepito
 Avresti tu qualche delitto?..

Aml. Questa
 No, non è mano di rea macchia tinta:
 E legittimi sono i voti miei.

Gelt. E perchè dunque quel pallor di morte?
 E que' tetri, confusi, incerti sguardi?
 Tanta tristezza, tanto avvilimento
 Disdice alla virtù. Gli esterni segni
 Son stimoli ai sospetti... E che si deve
 Pensar di te, veggendo...

Aml. Eh! Che mi cale,
 Poichè

Poichè puro è il mio cuor, dell'apparenza?

Gelt. Ah! Qual'è dunque il grave arcano, o figlio,
 Che nell'anima chiudi?... (Il turbamento,
 Il terror del mio core ad ogni istante
 Sento farsi maggior!..) Deh! per quell'aura
 Che mia mercè respiri, per la mia
 Costante tenerezza, e per le vive
 Cure materne, ond'io ti resi adulto,
 Figlio, spiegati... Oh Ciel! Tu impallidisci?
 (*fissandolo in volto con sorpresa, e terrore.*)

Ti si gelano i sensi?... Ed improvviso
 Ignoto orror t'erger sul capo il crine?...
 Sì di repente qual ignota forza
 Moto, e senso t'invola? I sguardi tuoi
 Sembrano fissi sovra qualche orrendo
 E terribile oggetto!... Chi può mai
 Produrre in te sì varj, e strani moti?
 Vedi tu sotto il vacillante piede
 Forse aperto l'Averno!... Ah! Figlio mio,
 Ah! caro figlio! Oh Ciel!

Aml. Eccolo... è d'esso
 (*vedendo l'ombra di suo Padre.*)

Sì, t'intendo... non più.

Gelt. Torna in te stesso.

Ame. Ravviva i sensi tuoi, Prence...

Aml. Che? Voi

Veduto non avete?...

Gelt. Ah! l'improvviso

Effetto è questo de' funesti errori
 Della tua fantasia.

Aml. (*come sopra.*) Numi del Cielo!

Ei ritorna... minaccia... e già si avvanza...

Ove

Ove celarmi?... Ove, fuggir la sua
Fatal presenza! Io muojo!

Gelt. Ah! figlio mio!..

Aml. Ah! No... nol potrò mai... (*come sopra.*)

Gelt. (*atterrita.*) Qual fu il suo cenno

Aml. No, possibil non è. Non fur dal Cielo

All' Uom prescritti mai tali misfatti...
Ombra cara, e funesta, e che degg' io (*come sopra.*)

Creder di te?... Con un prestigio orrendo

Vieni a sconvolger tu la mia ragione?

O de' Numi'l voler ad annunziarmi?

Se tu non sei, che una mendace e nera

Larva infernal, e chi a te diede il dritto

Di affligger la Natura? Se ministra

Degli ordini del Cielo è la tua voce,

Inspirami il vigore ond' io alfin possa

Le sue leggi eseguir,

Gelt. Ah! Di quai leggi

Parli tu, figlio mio?

Aml. Il turbamento

Crudele di quest' Alma una chimera,

Figlia de' prevenuti sensi miei,

Sembrami dunque! (*ansante, a tutte due.*)

Gelt. Puoi tu dubitarne!

Non vedi, (oh Ciel!) Che del tuo solo errore...

Aml. Non traveder.... Tutto è reale, o Madre!

(*con forza.*)

Gelt. (Quale orror lo persegue! ..E qual segreta

Guerra crudel mi strazia l' alma!...)

Aml. (*seguendo l' ombra cogli occhi.*) Ei tace,

Mi osserva, e tenta, sè velando, il vivo

Suo duol celarmi, e raffrenare il pianto.

Oh

Oh vista!

Gelt. Ah! figlio...?

Aml. (*come sopra.*) Aspetta, Ombra immortale;

Io già ti seguo ver l' eterea soglia

Ove par ti richiami il tuo destino.

Esule in sulla terra, moribondo,

Lacero il cor da mille angosce, solo,

Nello stato in cui son puoi tu lasciarmi?

Gelt. Teco, o figlio, è tua Madre...

Aml. (*come sopra.*) Arridi al mio

Vivo desire, o di mia propria mano

Tronchi omai questo ferro i giorni miei.

(*in atto di ferirsi.*)

Gelt. Infelice, che fai?... T'inonda il volto

(*disarmandolo.*)

Diretto pianto E vuoi sacrificarti,

Crudel, fra le mie braccia?

(*gettando lontano il pugnale.*)

Aml. Dove sono?

Chi mi parla?... Chi sei?..

Gelt. Deh! riconosci

La Madre tua...

Ame. (*piangendo.*) La tua tenera Amelia,

Già sì cara al tuo core, in me ravvisa.

Aml. Ah! per me tu t'intenerisci? Queste

(*a sua Madre.*)

Lagrime, dì, sai tu per chi le versi?

(*ad Amelia.*)



G

SCE-

S C E N A III.

Claudio, e detti.

Ame. Claudio si avanza? Oh Ciel!
(*torcendo la vista, e scostandosi con orrore.*)

Gelt. Signor, qual mai
(*a Claudio.*)

Pensier ti guida? Deh!.. vieni tu forse
A vedere mio figlio già vicino
A spirar l'alma?

Clau. (*con fredda sorpresa.*) Come? Il sospirato
Lieto momento in cui per essi deve
Risplendere la face d'Imeneo...
(*accennando Amleto, ed Amelia.*)

Gelt. Vana speranza! A mille strazj in preda
Già langue, e muor sotto a' miei sguardi Amleto,
E ignota del suo duolo anco è la fonte.

Clau. Attonito mi rende, e mi commuove
L'atroce crudeltà del suo destino.
Ma poi che amore indarno tenta alfine
Raddolcir l'amarezza di quel core,
Tu quella legge al sangue mio funesta,
Che il nodo nuzial vietò a mia figlia,
Crudel sentenza dal livor dettata,
Revoca omai; permetti che altro Sposo,
Dalla paterna tenerezza scelto,
Ad Amelia si stringa, e ch'altro nodo
Meno fulgido è ver...

Aml. (*risvegliandosi all'improvviso dal suo letargo.*)

No, per Amelia

Nodo

Nodo omai più non v'è. M'intendi? audace!
Trema di farti a' cenni miei ribelle.
Obliasti, che Amleto è tuo Sovrano?
Noi ci amiamo; io le diedi la mia fede.
Pretendere alla mano di tua figlia

(*con grandezza.*)

Mortale alcun non osi mai. Ti parla
Così il tuo Re. No, questo cor che privo
Credi già di vigore e di virtude
Del tutto oppresso non è forse ancora.

(*guardando fisso Claudio.*)

Sì, qualche nera ambiziosa brama
Desta il mio scettro... Ma, se deggio in breve
Lasciar la vita, forse, pria ch'io spiri,
Sazierà questo furibondo braccio
L'ira del Cielo, e la vendetta mia. (*parte.*)

S C E N A IV.

Claudio, Geltruda, e Amelia.

Clau. **E** Quale è questo mai nuovo, o Regina,
Ch'io comprender non so, cieco trasporto?

Gelt. Signor, mi chiama di mio figlio al fianco
Il desolato mio materno affetto.
Figlia, mi siegui: Ei d'uopo ha di soccorso.
Con te salvarlo, o morir seco io voglio.

(*parte con Amelia.*)

Claudio solo.

A Quale ignoto turbamento in preda
Tutta è la Reggia? ... Donde mai l'insano
Accesso di furor, ch'agita il Prence!...
Fora il delitto nostro a lui palese!...
Sospetterebbe Ei forse per qual trama
Un tosco micidial di nostra mano
Trasse a morte suo Padre!... il suo segreto
Sia qual mai puote, io scoprir deggio a forza.
(dopo breve pausa.)

Mal si cela il pensiero d'un Amante
Ai penetranti sguardi di quegli occhi
Che inspirarongli amor. Voglio tra poco
Per opra di mia figlia esserne istrutto...
E' d'uopo alfin, che l'invincibil forza
Delle lagrime sue costringa Amleto
A troncargli un silenzio periglioso.
D'un vil rimorso in preda la Regina
Un segreto colloquio aver col figlio
Tenterà in breve: inaspettato io deggio
Lor presentarmi, esaminare accorto
Se v'è fra loro intelligenza occulta,
Differir la lor morte anco un'istante,
O con un cauto, ed improvviso colpo
Precipitarli nella tomba insieme.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO

ATTO QUARTO

S C E N A P R I M A.

Amleto, e Norcesto recando un'urna coperta.

Norc. Ecco, Signor; l'urna tremenda è questa
In cui del tuo gran Padre, che fia sempre
A' migliori Sovrani esempio e norma,
Il deplorabil cenere riposa.
Felice me, se il mio zelo, che farla
Norma ti consigliò de' tuoi sospetti,
A' tuoi disegni util divenga, ond'abbia
A dileguarsi alfin quella crudele
Tristezza, che ti opprime, e che il Sovrano
A suoi vassalli inaccessibil rende.
Or lascia, o Prence, sovra di quest'urna,
D'un ben giusto dolore utile sfogo,
Alle lagrime tue libero il corso.
Ma... Su di questo oggetto solo fissi
(attentamente guardandolo.)

Troppo tieni gli sguardi... Oh Cielo!.. e sembra,
Che dall'ambascia stretto esalar tenti
I suoi gemiti indarno, e già si appresti
Tutti a troncar con il sospiro estremo
L'angoscioso tuo core i suoi tormenti.
Aml. (fa de' vani sforzi per parlare.)

Norc. Parla, Signor... deh! che vuoi dirmi?... Ah! spira
Moribon-

Moribonda la voce a lui sul labbro!...
 O mio Prence! ... mio Re! .. permetti ch' io
 Tolga per un momento agli occhi tuoi
 Questo sacro deposito, e funesto.
(va a depor l'urna sopra una tavola.)

Aml. Ah!

Norc. L'interesse dell'Impero tutto
 Ti commova, o Signor. Colla mia voce
 In questo punto egli di te si lagna.
 Deh! Sul Popolo tutto desolato
 Getta uno sguardo di pietade; vivi;
 Regna; e del suo Monarca la virtude
 L'aspre perdite sue tutte ristori.
 Amelia a te ne vien... Seco ti lascio. *(parte.)*
Aml. Crudel incontro!... Or come a lei dinanzi,
 Celare ancora il mio fatal segreto!

S C E N A II.

Amelia, e Amleto.

Ame. **S**offri, Signor, che una infelice Amante
 Sciolga a' tuoi piè l'ultima volta ancora
 I suoi flebili accenti. Non ha guari
 L'inflessibil tuo sdegno impetuoso
 Contro il mio Genitor piagò il mio core
 Di ferita mortal!... Ei non aspira
 Che a vederti mio Sposo; il tuo destino
 Lo commove; Egli t'ama, ti compiangè,
 E a te le veci far vorria di Padre.

Aml. Chi? quel barbaro?

Ame. *(atterrita.)* Oh Cielo! ... Al di lui solo
 Nome

Nome qual mai sfavilla orrido sdegno
 Dagli occhi tuoi? .. Ecciterebbe forse
(fissando Amleto.)

Egli stesso ... Egli solo il tuo furore? ...
 Misera! Io tremo...

Aml. *(cercando riaversi.)* Eh! che osi dir?

Ame. *(come sopra.)* Aspira

In segreto il tuo core alla vendetta,
 E dell'ambascia tua, questa, sì, questa
 E' la cagion terribile ed ignota
 Dall'odio spinto, e dall'amor frenato
 Sì, ti leggo nel cor, mediti qualche
 Grande sacrificar vittima illustre!..
 A me tacerlo tu pretendi invano ...
 Colui, che sotto a' colpi tuoi tra poco
 Deve cader ...

Aml. E chi sarà?

Ame. Mio Padre,
 Sì, mio Padre, crudel! Alla sua vista
 Quell'estrema sorpresa, che ti scosse
 Dal tuo letargo, quel funesto orrore,
 Che improvviso ti assalse, i tuoi trasporti;
 Quella terribil ombra, che repente
 Abbandona il soggiorno della morte
 E tanto ha di poter sovra i tuoi sensi;
 Quegl'interrotti accenti di dovere,
 E di vendetta; quella intensa noja,
 Che in te l'aspetto de' Mortali desta;
 E questa, cui sì di sovente appelli
 Detestabile Reggia, di misfatti
 Infausto asilo, sì, tutto palesa,
 Che del sangue di Claudio il furor tetro
 Che ti lacera il core, è sitibondo.

Ma

Ma, spietato, di che l'accusi mai! (*con forza.*)
 E qual'è il suo delitto? Di tua mano,
 Barbaro, trucidato io vedrò dunque
 Lassa! Mio Padre? ..

Aml. (*con trasporto.*) Ei me privò del mio.

Ame. Qual'errore ti accieca? (*sbigottita.*)

Aml. (*come sopra.*) Ah! ciò, ch'io credo
 Confermato è dal Cielo.

Ame. Ah! Un colpo è questo
 Che tutta offuscherà la gloria tua . . .

Aml. Mia prima gloria, Amelia, è di adempire
 I doveri di figlio.

Ame. (*con trasporto.*) E la mia gloria
 Tutto a sacrificare oggi m'insegna
 Ai doveri del sangue l'amor mio.
 Amleto, esaminar punto non voglio
 Se mio Padre sia reo: di nere insidie
 Incapace io lo credo, e di misfatti.
 Ma s'egli pur sotto a' miei sguardi avesse
 Trucidato il suo Re, lo chiami reo
 Tutta la terra, unirmi a lei non deggio.
 Egli è mio Padre alfine, io lo difendo.
 Ma qual giusto diritto hai di vendetta?
 Un disordine orribile di sensi
 Ti offusca la ragione, tu non vedi
 Che stragi e tradimenti, ed il tuo core
 Sedotto dalla gloria di chiamarsi
 Vendicator della natura, finge
 Immaginarie, ed esecrande colpe.
 Com'esser può, che tu l'amore ascolti
 Tu dell'umanità sordo alla voce? . . .
 Di te stesso, di me pietà ti prenda!

Non

Non lacerar con sì barbari colpi
 Questo cor, che ti accusa, e che ti adora.
 Lagrimosa a' tuoi piè mira, crudele, (*piange.*)
 La tua tenera amante. Sull'autore
 De' giorni miei deh! almen sospendi il colpo.
 Deh! un'ostacolo eterno inseparabile
 Non frapperre fra noi . . . deh! non ridurmi
 Al supplizio crudel di dover tutti
 Usar gli sforzi onde ammorzare il dolce
 Foco che m'arde, o nol potendo, forse
 Tradire il sangue, a cui deggio la vita.

Aml. Ah!

Ame. Tu t'intenerisci?

Aml. (*commosso.*) Deh! nascondi
 Amelia, il tuo dolore ai sguardi miei.

Ame. E per chi dunque, oh Ciel! versi quel pianto?

Aml. Per ambidue. (*come sopra.*)

Ame. (*ansiosa.*) Come? Il tuo cor . . .

Aml. Ti adora,

Non dubitarne. Qual atroce guerra
 In esso desti il mio fatal dovere
 Tu'l vedi, e come il mio dolente amore
 Sdegnoso, furibondo, all'odio mio
 A mio Padre si opponga, e ai Numi stessi.
 La cui voce ad un semplice mortale
 Di lor vendetta l'ardua cura impose.
 Pure di cecità seppi accusarli,
 Ed io correa ver te già risoluto
 D'abjurare a' tuoi piedi il mio furore.
 Ma tutto in me lo risvegliò ben tosto
 Una terribil voce, che gridommi
 „ Hai tu tuo Padre vendicato ancora?

H

Con

Con questo ferro allora ... Ah! l'amor mio
Ebbe la forza pur di ritenermi.

Ma il Cielo ha vinto alfine, e già si appressa
Il momento fatal della vendetta.

Non mi conosco più, m'agita i sensi

Mi doma il core, e regge i passi miei

Onnipossente irresistibil forza.

Ame. Amleto ... Odimi ancor ...

Aml. (con entusiasmo.) Più non ti ascolto.

In questo luogo il cenere paterno,

Inulto ancora, a me d'intorno geme.

Troppo, sì, di poter su questo core

Han le lagrime tue: sordo alle voci

Del mio dover mi resero un'istante.

Or piangi pur; assai di forza, Amelia,

Per opporre al tuo pianto io serbo ancora.

No, più nol temo. Tutto l'amor tuo

Veggio, e veggio il tuo duol, la tua beltade;

Ma se l'amore, incatenando il mio

Vindice sdegno, mio malgrado ancora

Mi rendesse tuo Sposo, l'ira mia

Risvegliando ben tosto, da quell'ara

A cui dinanzi il mio destino al tuo

Congiunto avessi, armato mi vedresti

Correre a vendicare il Padre mio;

Del tuo spargere il sangue, e di mia mano

Farne te, come io son, priva per sempre;

Ed oltraggiando il più tenero affetto,

Di natura eseguir le sacre leggi.

Ame. Taci, ch'io fremo de' tuoi detti al suono.

(con trasporto.)

Vanne, Tigre crudel, nutri, se puoi

Si

Sì spietato furore entro il tuo seno.

Il tuo dovere il mio dover m'addita.

Tu corri a vendicare il Padre estinto;

Io la vita a salvar volo del mio.

Non mi divido più dal di lui fianco.

A palesargli i tuoi disegni io corro,

A seguirlo, e soccorrerlo, e s'ei muore

Ad abbracciarlo, ed a morir con lui.

Ah! no... che dissi? In questo punto istesso

S'egli brama dispor della mia mano

Mio sposo fia, chi lui difender osi:

E sol, che tutto oggi il tuo sangue versi

Della mia mano, e del mio core è degno.

Son questi i giuramenti, ch'io n'esigo

(con amara tenerezza.)

In cambio di mia fede, e questi, ingrato,

Questi i doveri son, che tu m'imponi...

E dovrò dunque, oh Ciel! per prevenire

I tuoi barbari colpi, armar io stessa

Contro di te lo sposo mio, riporre

La gloria mia nel rimirarti estinto

Dalla sua mano, attendere, tremando,

La sua vittoria, o la sua morte... e s'Egli

Lassa! trionfa... e ti trafigge il core,

Sarò ad amare il tuo assassin costetta? (con orrore.)

Ah! spietato così, no, non ti credo.

L'amore, il tempo, il cielo stesso in breve

Le tenebre, che ingombrano il tuo core

Dileguare sapranno... Ma se nulla

Dal tuo funesto error trarti non puote,

Le voci di quel sangue ond'ebbi vita

Io sole ubbidirò... Sappilo, e trema. (parte.)

H 2

SCE-

S C E N A III.

Amleto solo.

REspiro alfin. D' un periglioso amore
Ecco i lacci disciolti; ecco, ch' io posso
Al mio furore abbandonarmi in preda.
(*guardando l'urna.*)

Pegno fatal de' giuramenti miei
Urna sacra e terribile, che invoco
Piangendo, e abbraccio con timor, tu inspira
Sul punto di ferir, forza al mio braccio.
Vile assassin, spero fuggirmi indarno! . . .
Ma poichè sazia avrò la mia vendetta
Mille volte di sangue, poss'io, Padre
Troppo infelice, ritornarti in vita?
Principe sventurato, ah! perchè ancora,
Vivo non sei! . . . o perchè nacqui io stesso!
Barbari! osaste . . . ah! no, tu di veleni
Artefice infernal, lo giuro, il frutto
Non godrai di sua morte. Io già prevengo
Col pensier la vendetta, e già mi sembra
Sradicar dal tuo seno parricida
Lo scellerato cor con questa mano.
Ma sento, oh Cielo! che nell'urna freme
Il cener di mio Padre! . . . Ode egli forse
Il suon de' miei trasporti? . . . O fredda polve
Chi t'agita così! . . . Vuoi tu spavento
Inspirarmi, o vigor? . . . Ah! sì, comprendo
I tuoi lamenti, e questo ferro in breve

La-

Laverà col reo sangue i torti tuoi . . .
Solo per vendicarti io sino ad ora
(*con trasporto.*)

Ho sofferta la vita: Il colpo vibro,
Ti vendico, e poi seguo il tuo destino:
Ma . . . Chi veggo?

S C E N A IV.

Geltruda, e detto.

Gelt. **D**Eh! figlio . . . Ah! qual t'ingombra
Orror tetto la fronte?.. Oh Ciel!.. quai volgi
Minacciosi ver me sguardi feroci? . . .
Aml. Madre . . . (*con entusiasmo.*)
Gelt. Deh! Omai . . . (*avvicinandosegli.*)
Aml. (*come sopra.*) Non appressarti . . . e trema.
Gelt. Io tremare? . . .
Aml. E fuggirmi.
Gelt. (*atterrita.*) Ah! che di mai?
Aml. Sai qual orrendo sacrificio impone
La giustizia del Cielo al dover mio?
Gelt. (La giustizia del Cielo! un sacrificio!
Numi!) (*come sopra.*)
Aml. (*con forza.*) Dov'è mio Padre? Chi tradillo?
Chi ordì l'insidia? Chi apprestò il veleno?
Gelt. Figlio . . .
(*come sopra, e cercando invano riaversi.*)
Aml. Credesti, che un silenzio eterno
Nel Bujo della tomba la vendetta
Chiuder sempre dovesse? Ella n'è uscita:

Gelt.

Gelt. (Oh Cielo!) (come sopra.)

Aml. Io vidi...

Gelt. Chi?... (come sopra.)

Aml. Il Re tuo Sposo.

Gelt. Parla... Che chiede?

Aml. (come sopra.) Sangue.

Gelt. (come sopra.) Ma... di vita

Chi lo privò?... Chi lo tradì?..

Aml. Tu stessa.

Gelt. Capace di sì nero tradimento

Esser poss'io?...

Aml. Smentisci dunque il Cielo

Che a crederlo mi astringe. Ecco l'istante.

Gelt. Tu creder osi?..

Aml. Se potuto avesse

Formar, nudrire un sì crudel sospetto

Volontario il mio core, agli occhi tuoi

Trafiggerlo vorrei con questo ferro.

Ma parla il Cielo, ed ascoltarlo è forza.

Seco trasse mio Padre la tremenda

Veritade due volte, e seco venne

Dal soggiorno de' morti agli occhi miei.

Non dispregiar ciò che impossibil sembra.

Pria ch'io potessi giudicarti rea

D'uopo fu, che due volte le sue leggi

Suspendesse la Morte. Tu mi accusi

Forse di debolezza, e di timore.

Ma se de' Numi il vigilante sguardo

(con entusiasmo.)

I rei persegue, e se noi siam de' Numi

Al supremo poter vivi ed estinti

Soggetti sempre, chi può dir, che sordi

Resti-

Restino i Monumenti alla lor voce?

E chi può limitar con il pensiero

La suprema del Ciel potenza eterna?

Fuggire indarno dalla sua vendetta

Un reo di sangue, un Parricida sperì.

Se palesar lo può solo un prodigio,

Parleran questi marmi, s'apriranno

I sepolcri, dal grembo della morte

La vittima Ei vedrà del suo furore

Repente uscir del suo delitto in prova:

E questo, che sì fulgido risplende

Astro superbo, apportator del giorno

Fia, s'uopo il chiegga, ad un cenno de' Numi

In tenebrosa orrenda notte avvolto...

Ma... qual t'assale turbamento?...

Gelt. (come sopra.) Lassa!

Come udirti, e non cedere al crudele

Spavento, che m'inspirano i tuoi detti?

Deh! taci, figlio; lasciami... o l'atroce

Angoscia, che mi preme...

Aml. (con amara ironia.) E perchè assale

Un'innocente cor tanto terrore?

Gelt. Non fremere poss'io mentre la tua

Spaventevole voce?...

Aml. Astringi dunque

I miei sospetti a crederti innocente.

Gelt. Che degg'io far?

Aml. T'è d'uopo... al nuovo e sacro

Giuramento ond'io voglio ora legarti

Pensa tu stessa, e inorridisci.

(va a prender l'urna.)

Gelt.

Gelt.

Parla.

(*esaminando Amleto, che scoprirà l'urna prima di presentarla a sua Madre.*)

(Che sarà mai!.. Lassa! ah!.. Che veggo! l'urna?..)

Quell'urna stessa, oh Ciel! ove riposa

Il cenere del mio tradito sposo!

Oh rimorso! oh terror!) (*a parte, e fuori di se.*)

Aml. (*appressandosele.*) Sovra quest'urna

Giura senza turbarti, che mia Madre

Colpevole non è. L'osi? ti credo.

Gelt. Vieni... (*cercando di ricomporsi.*)

Aml. A che ti confondi?

Gelt. (*come sopra.*) Alla soverchia

Agitazion de' sensi miei perdona...

(Qual gelido tremor!) t'appressa.

Aml. Giura.

(*presentandole l'urna.*)

Gelt. Ebben...io...giuro...sì...ah! ch'io non posso

Più sostenere un sì funesto oggetto.

(*cade svenuta sul sofà.*)

Aml. (*andando a ripor l'urna sulla tavola, che gli sta appresso, poi correndo a soccorrere sua Madre.*)

Madre!..(Oh crudele indubitabil prova!)

Gelt. Io muojo!

Aml. Ahilasso!.. Oh Ciel!..Torna in te stessa.

Lagrimante a' tuoi piè vedi tuo figlio...

Non disperar della bontà del Cielo.

Nulla, Madre, perdesti, se capace

Di rimorso è il tuo core. E' il tuo delitto

Odioso, esecrabile, ed enorme;

Pur ti consola, che di lui maggiore

E' la clemenza degli Dei. Diletta

Ombra

Ombra del Padre mio, denno i tuoi voti

Esser paghi alla fin; deve l'eccesso

(*con trasporto, e piangendo.*)

Del suo dolore al cener tuo dar pace.

Vedila tra le mie braccia languente,

E presso a morte. Son troppo crudeli

Per non intenerirti, i suoi rimorsi.

Deh! le perdona, o se di sangue hai d'uopo

Del suo complice vile il cor fumante

In questo punto ad offerirti io volo.

(*con furore.*)

S C E N A V.

Norcesto, e detti.

Norc. **S**ignor, Claudio a te viene; egli si appressa.

Aml. Entri il vil Traditor. (*come sopra.*)

Norc. (*s'inchina, e parte.*)

S C E N A VI.

Amleto, e Geltruda.

Gelt (*mezza svenuta si mette davanti Amleto col braccio teso per respingere Claudio, che non si vede.*)

Figlio... un momento.

Non inoltrarti... Guardie, si trattenga

In quelle stanze. Deh!...

(*ad Amleto, che vorrebbe assaltar Claudio.*)

I

Aml.

Aml.

Respiro al fine.

Certa è la mia vendetta. Il Cielo stesso
L'empio assassino a' colpi miei presenta.

Gelt. Deh! la pietà...

Aml. (con furore.) Per chi mi uccise il Padre?
Delitto è la pietà. Lasciami.

Gelt.

Figlio...

Aml. Ah! Trema omai, che l'Ombra minacciosa
(*come sopra.*)

Qui non risorga a rinfrancare il mio

Vacillante furor contro te stessa.

Esci, fuggi, ti dico... ah! no, fuggirti

Degg'io più tosto... sì, da me medesimo

Nello stato in cui son tutto pavento. (*parte.*)*Gelt.* Oh rimorso! Oh terror! Oh infernal giorno

Di supplizio, e di morte! Ah! qual mi serbi,

Ira giusta del Ciel, vicenda estrema.

(*entra dalla parte, ove si suppone esser Claudio.*)*Fine dell' Atto Quarto.*

ATTO

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

(Notte.)

Claudio solo.

SI', la Regina omai giusto il furore
Credea del figlio, e Claudio più non era
Che un'oggetto d'orrore agli occhi suoi...
Era certo, e imminente il mio periglio...
Io lo previdi... cauto lo prevenni...
E i rimorsi, le insidie, e l'odio occulto
Di quel debile cor più non pavento.

(*guardando in fondo al Teatro la stanza da
cui è sortito per entrar sulla Scena.*)

In quella muta e solitaria stanza,
D'una face languente al dubbio lume,
Solo, con questo ferro io la lasciai
Alla salvezza mia vittima esangue.
Or vada, e narri del suo sposo all'Ombra
L'incauta Donna, il mio nuovo delitto.
E tu, giovane folle, (poichè i tuoi
Stolti trasporti han tuttavia sospeso
L'istante, che dovea, sebbene indarno,
Coronarti la fronte) mentre preda

I 2

La

La tua spossata salma è del riposo,
 Muori, e vanne tra l'Ombre degli estinti
 Il tuo scettro a cercar, e la corona.
 Già la Reggia è in poter del fido stuolo
 De' miei seguaci: ad ogni esterno ajuto
 N' ho già chiuso l'accesso, ed a Norcesto
 Non ne pervenne ancor dubbio o sospetto.
 Mentre sepolto in un infausto sonno
 Crede Amleto, che dalla sua vendetta
 In salvo io fugga oltre il confin del Regno,
 Senta, spirando sotto i fermi colpi
 Di questo braccio, la presenza mia.
 Ma chi ver me lento si avvanza sotto
 Queste volte funebri!..

S C E N A II.

*Amelia. e Claudio.**Ame.*

AH! Padre... (*affannosa.*)
 Amelia

Clau.

Nell'orror delle tenebre qual grave
 Cura, figlia...

Ame.

Ah! Signore... ignori dunque
 Qual minaccia i tuoi di periglio estremo?
 Pria di cader nel suo languor letale
 Commise Amleto ad una schiera audace
 D'inseguirti, ed opporsi alla tua fuga.

Clau. L'odio suo, che pretende?*Ame.*

E' la tua morte
 Al suo ingiusto rigor lieve conforto.

Ei ti

Ei ti destina ad un supplizio infame.

Clau. Amleto?... folle!...*Ame.*

Deh! trema, Signore.

I capricci di un Re son leggi, e tosto,
 Sia pur di sangue, se ne adempie il cenno,

Clau. Chi credi tu, che di noi due più debba
 Oggi per se tremar?*Ame.*

Non è in sua mano

Il supremo poter?

Clau.

Ma... S'io chiedessi

La tua difesa in un periglio, dimmi,

Libera nella necessaria scelta

Chi di noi due preferiresti?

Ame.

Puoi

Dubitarne un momento? Sì, felice
 Morrei, Signor, se di mio Padre fosse
 Atta i giorni a salvar la morte mia.

Clau. Nè chi possa un sì giusto sentimento
 Scuotere, o indebolir vi sarà mai?*Ame.* Ah! Lo giuro a tuoi piedi (accogli il mio
 Giuramento sincero) meno sacra

Non è per me la tua, che la suprema
 Volontà degli Dei: e testimonj

Tutti io li chiamo, che tu solo sempre
 L'arbitro del mio cor, Padre, sarai.

Clau. Pur so, che forse ne possiede Amleto
 La più tenera parte, e che tu l'ami.*Ame.* Signore, è ver; ma questo ardente core
 A cui più che di me, d'Amleto cale,
 Te preferisce a lui.*Clau.*

E non sapesti

Punto piegar quell'insensato amante?

Ame.

Ame. Nulla ottenni da lui, fu inefficace
 Su quell' Alma inflessibile il mio pianto.
 Ah! quel torbido cor di pace albergo
 Non sarà mai, se tu, misero Padre!
 Non versi pria sotto a' suoi colpi il sangue.
Clau. Taci. Il suo verserò, non il mio sangue.
 Son già i complici miei pronti all'impresa.

Ame. Cielo!.. Che intesi mai?..

Clau. Tu fremi?

Ame. Ah! Padre,

Puoi...

Clau. Taci: quali ha su di me diritti
 Quella anima feroce?

Ame. (con forza.) E' tuo Sovrano!
 Barbaro, e come concepir potesti
 Un sì enorme delitto, e di terrore
 Non fremere all'augusto, e sacro nome
 Della vittima tua? ... Oh sacrificio
 Esecrabile, orrendo! Di tua mano? ..
 Nella sua propria Reggia? .. mentre privo
 E' di soccorso? .. Il tuo stesso Monarca? ..

Clau. Figlia!... (con severità.)

Ame. Ah! sì, Padre, col poter di questo
 Sacro nome salvarti dalle insidie
 D'un sì funesto inganno, e disarmare
 Il tuo cieco furore io tento, e spero.
 Pensi tu di quai danni oggi t'appresti
 A divenir l'origine crudele?
 Togli allo Stato un Re degno del trono,
 Un Re, che scelto fra mille altri Regi
 Per suo Sovrano il popol tutto avrebbe,
 E tale alfine in cui difesa, accesi

Con-

Contro di te d'una giusta ira, il sangue
 Pronti a spargere sono i suoi vassalli.
 E tu, che sei da tuoi natali astretto
 Ad essergli leal, fido seguace,
 Tu, che di quella viva luce, ch'egli
 Sparge sovra di te solo risplendi,
 Tu la di cui grandezza, e quanti beni
 Possiedi in terra, son tutti suo dono;
 'Trucidarlo vorrai con la tua mano?
 E qual fallace lusinghiero incanto
 Mai ti sedusse? .. Deh! credi tu forse
 Che basti lo splendor di una corona
 A renderti felice? E qual mai puote
 Felicità durevole seguirti
 Sovra un Trono usurpato, cui tu stesso
 Macchiato avrai de' Regi tuoi col sangue?
 Non tosto il tuo furore avrà compiuto
 L'esecrando misfatto, che cadrai
 D'un rimorso crudel misera preda,
 E saran le tue mani parricide
 Un'oggetto d'orrore ai sguardi tuoi.
 Sono le vie del mare alla tua fuga
 Aperte ancora. Abbandoniamo, o Padre,
 Questi luoghi funesti; andiamo, lungi
 Dall'altrui vista, a rintracciar fra l'onde
 Qualche rupe selvaggia, ed al tuo fianco
 Io sfiderò il fragor delle procelle.
 Eccomi a' piedi tuoi... Mira il mio pianto...
 Più non ti lascio, se il tuo cor non giunge
 Ad aborrire la meditata colpa,
 E puro albergo di virtù non torni.

Clau. Quale indegna pietade ti sorprende,

(rialzandola.)

E

E ti trasporta? E vorrai tu vedermi
 Trafitto da quel barbaro? Da lui,
 Che ottennero il tuo duolo, i prieghi, il pianto?
 Sparger puoi tu per chi mi vuole estinto
 Lagrime di pietade? Al suo destino
 Sensibile così sola ti rende
 La fiamma vil, che per lui t'arde il core.
 Ma vani son tutti gli sforzi tuoi:
 E' fermo, ed inflessibil l'odio mio.
 Della sua giusta, e meritata morte
 Ho già fisso l'istante. Omai sbandisci
 Un forsennato amore, e saggia adempj
 Le tue promesse, e i giuramenti tuoi.

Ame. Che giurai?... Deh! rispondi... Giurai forse
 Di tradire il mio Re, la Patria mia,
 Di approvar l'odio tuo, il tuo furore,
 Di sopportare in pace, che tu versi
 Con empia man del tuo Sovrano il sangue?
 Chi medita sì atroce parricidio
 Non crede ai giuramenti, che reclama.
 Obj tu, che vigor essi non hanno
 Che a pro della virtù, mai de' misfatti?
 (*dopo qualche pausa.*)

Ben veggo in quale agitazion t'immergo; ...
 Ma se possibil fia, oggi esser voglio
 E suddita fedele, e grata figlia.
 D'ambe i doveri a me son noti ... Addio.
 (*avviandosi.*)

Clau. Che?... tuo Padre ad un tratto, e la tua fede
 Vuoi tu tradir? (*seguendola.*)

Ame. (*come sopra.*) Signor, più non rispondo.

Clau. Fermati, sciagurata: se tu parti
 Certa è la morte tua.

Ame.

Ame. Non più: ubbidisco:
 Dilegua il tuo terrore. In questo punto
 Son d'Amleto i trasporti furibondi
 Presenti al mio pensier. Del Padre estinto
 Egli vuol la vendetta... Quinci intorno
 Si aggira un'Ombra, che la esige, e freme...
 Ah! Sì, del Ciel questo è un prodigio! Omai
 Più non mi resta, che a morir. (*desolata.*)

S C E N A III.

Polonio seguito da due Congiurati.

Pol. Signore,
 Ardenti di adempir le lor promesse
 Tutti gli Amici tuoi... teco tua figlia? (*con sorpresa*)
Clau. Andate, e conducetela con voi, (*ai congiurati.*)
 E non lunge di quà sia custodita.
Ame. Pietoso Cielo! il Padre mio proteggi,
 Difendi Amleto, e della vita d'ambi
 Sia pur prezzo, se vuoi, la morte mia.
 (*parte in mezzo ai due Congiurati.*)

S C E N A IV.

Claudio, e Polonio.

Clau. CHE rechi? Parla.

Pol. In questo punto è solo
 Nelle sue stanze Amleto. Ma t'è noto
 Quante sortite ponno dalla Reggia
 Favorire la sua notturna fuga,

K

E

E toglierlo per sempre a' colpi nostri.
 Signor, tempo è d'agir. Se il vigilante
 Norcesto ha mai contro di te un sospetto,
 Un solo indizio, Amleto è salvo, e tutti
 Un' infame patibolo n' attende.
 Confusi, sbigottiti i tuoi seguaci
 Lascieran la difesa, e sarà poi
 Stringerli di catene agevol' opra.
 Signor, credilo, toglì mentre sono
 Animati all'impresa, il tempo ad essi
 Di pensare all'orror di un tal misfatto.
 Tutto è pronto, affrettiamci... prezioso
 E' il tempo, e di seguirmi impazienti...
Clau. Io quì li attendo, e la presenza mia
 La costanza, e l'ardir rinfranchi in essi.
 Vanne, t'affretta.
Pol. (*esce frettoloso.*)

S C E N A V.

Claudio solo.

Clau. **E**cco il momento alfine,
 Che quello, in cui deggio regnar, precede.
 Sì, nel sangue d'Amleto queste mani
 Tinger dennosi omai. Più non udrollo
 Ne' rimproveri suoi misteriosi
 Un vano scongiurar vindice Spettro.
 Se vero è pur, che della morte ad onta,
 A presentarsi a lui torni suo Padre,
 Armato sorga, impenetrabil scudo
 Opponga a' colpi nostri, e salvi il figlio.
 Ma

Ma in un sì stolto errore a che mi perdo?
 Deh! terribile tu, Notte profonda,
 Ai delitti propizia, il tenebroso
 Tuo velo sotto queste volte addensa.
 Quanto orribil più sei, più mi sei cara.
 Questo istante fatal m'inalza al Trono,
 O mi condanna ad un supplizio infame.
 Copri tu dunque i miei disegni, inspira
 Nuova a' complici miei fermezza audace,
 Porgi lor la mia vittima, e sul punto
 Di farne il sacrificio, fino il sangue
 Nascondi ad essi, onde lordar si denno.
 Odo romore... Ah! se la viva, ardente
 Impazienza loro i miei disegni
 Compiuti avesse, e già vibrato il colpo!..
 Ah! Polonio, sei tu?.. Ecco il momento.
 Vieni, t'appressa, andiam.

S C E N A VI.

Amleto, e Claudio.

Aml. (*affacciandosegli con fermezza.*) **F**erma, son'io.
Clau. Tu, Signor?.. Senza scorta!.. In questo luogo...
 Nel bujo della notte... Qual'affanno
 Ti persegue?.. Permetti... (*mostrando voler ritirarsi*)
Aml. No, t'arresta.
 Noti, Claudio, a me sono i tuoi disegni;
 Ed a parlarne teco io stesso vengo.
Clau. Di che mi accusi tu!... Parla.
Aml. Rispondi
 Senza turbarti, e serba, se lo puoi,
 Ferma tranquillità pari alla mia.
 Di

Di che puoi tu temer? Solo io quì sono,
 E il togliermi la vita è agevol' opra.
 Per te il Padre perdei, perdo l'Amante,
 Ed ogni mia felicità con essi.
 Pende sovra il mio capo in questo punto
 Un ferro micidial, tesa è l'insidia,
 Cauti sapesti allontanar Norcesto,
 Sedotte sono le mie guardie, e vana
 E per me la speranza del soccorso.
 Pur presentarmi a te dinanzi ardisco,
 E fremere, e tremar devi tu stesso.

Clau. E che far tenti mai, folle!...

Aml. (come sopra.) Punirti.

Clau. Punir me? Di tua sorte io stesso, io solo
 L'arbitro sono, e in questo punto...

Aml. Noto
 M'è il tuo disegno. Ma qual esser puote
 Delle tue trame, e di tue colpe il frutto?
 Trema: m'inspira, ed è mia scorta un Nume,
 Per venir sino a te, l'ombra del Padre
 Seguendo, trassi a questa parte occulti
 Nel bujo della notte i passi miei.
 Ecco il luogo funesto, ove il tradito

(mostrando la stanza da cui è sortito Claudio.)

Mio Genitor bevve il mortal veleno
 Cui preparò la tua barbara mano.
 Colà per adempir le mie promesse
 Alla vendetta sua vittima esangue
 Sacrificarti io deggio. Ah! Già lo veggo.
 Eccolo; trema, scellerato.

Clau. Tronca
 Sì stolti accenti, e vedi chi di noi
 Deve omai più tremar pel suo destino. Già

Già si appressano i miei. Vedrem tra poco
 Se quel Nume tremendo, che ti guida
 Saprà meglio salvar del figlio i giorni
 Ch' Ei non salvò quei della Madre. Mira
 Quel cadavere esangue.

(apre la porta della stanza ch'è in fondo al
 Teatro, e al lume di una lampana si vede il ca-
 davere sanguinoso di Geltruda.)

Aml. (con orrore.) Oh Cielo!

Clau. Amici, (ad alta voce.)

Entrate infine, e il sangue a me promesso
 Alla presenza mia tutto si versi.

(i Congiurati entrano da tutte le parti sulla
 Scena, e piombano sovra Amleto, colla spada
 alla mano.)

Aml. (uccidendo Claudio con un pugnale.)

Vile, infame Assassìn, muori tu stesso.
 E Voi d'un traditor Seguaci e Amici, (con grandezza.)
 Ferite, eccovi il petto, e se l'osate
 Spargete questo ancor dell'infelice
 Sangue de' vostri Regi ultimo avanzo.
 Il traditore ai vostri piè spirante
 La giustizia dei Numi a voi rammenti.
 Eravi ignoto forse, che mai sempre,
 Se una perfida mano parricida
 Stende contro un Monarca i colpi suoi,
 Un genio tutelar, che lui non meno
 Che i suoi Stati protegge, in sua difesa
 Veglia, repente accorre, o di sua morte
 Fa solenne, terribile vendetta?
 Torni ciascuno al suo dover: sommessa,
 E pronta fedeltà l'onte ripari.

(mostrando il cadavere di Claudio.)

Placa quel traditor con la sua morte
L'ombra del Padre mio, la mia vendetta.

S C E N A VII.

Amleto, Amelia, Norcesto.

Seguito di Amelia, e di Norcesto con fiaccole accese.

Ame. **A**H! Tu vivi, o Signor! .. Deh! al Padre mio
Grazia, o perdono alfin. Sì, la sua vita
La clemenza di un Re, la tenerezza
Di un'amante a me provi. Ecco Norcesto
Che con gli amici suoi... Ma qual mi assale
Ignoto orror! ... Tu piangi? .. Claudio forse? ..
Signor, voglio vederlo, e voglio... Oh Cielo?
*(vedendo suo Padre cade mezza svenuta
tralle braccia di Norcesto.*

Barbaro, ah! che facesti? ..

Aml. Il dover mio.
Disciolto a forza da' più sacri nodi
Della Natura, in questa infausta Reggia
Privo di Genitor, privo di Madre,
Io ti adoro, e ti perdo! Questo ferro
Solo mi resta, e con un colpo solo
Tutte or posso troncar le mie sventure...
Ma son Uomo, e Sovran, che alle sventure
Destinarono i Numi, ed il mio core,
Benchè da mille estremi affanni oppresso
Pur ode, e queste sacre voci adora;
Arbitra della vita dei mortali
E' la suprema volontà del Cielo.

F I N E.



370191